

Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu

Odsjek za talijanistiku

L'analisi testuale e traduttologica de *Le Marlboro di Sarajevo*

di Miljenko Jergović

Diplomski rad

Studentica: Mia Popić

Mentorica: dr. sc. Nada Filipin

Zagreb, veljača 2017.

INDICE

1. INTRODUZIONE	1
2. TEORIA DELLA TRADUZIONE.....	3
2.1. Cenni storici.....	3
2.2. Tendenze contemporanee della traduttologia	5
3. PROBLEMATICHE DELLA TRADUZIONE.....	7
3.1. La traduzione dal punto di vista letterario	7
3.2. Il traduttore	8
3.3. Gli elementi culturospecifici nella traduzione.....	11
3.3.1. I realia.....	13
3.3.2. Accettabilità.....	16
3.3.3. Adeguatezza	17
4. LINGUISTICA TESTUALE: TESTUALITÀ E MEZZI DI COESIONE	19
4.1. Mezzi di coesione	21
5. METODOLOGIA E CRITERI DELL'ANALISI	24
6. ANALISI	26
6.1. Analisi testuale	26
6.1.1. Anafora.....	28
6.1.2. Catafora	30
6.1.3. Collocazione.....	31
6.1.4. Giunzione	32
6.1.5. Ricorrenza	35
6.2. Analisi traduttologica	36
6.2.1. Sintassi frasale.....	36
6.2.2. Cambiamenti a livello sintagmatico	38
6.2.3. Locuzioni.....	39

6.2.4. Lessico.....	40
6.2.5. I realia / Gli elementi culturali.....	45
7. CONCLUSIONE.....	52
8. BIBLIOGRAFIA.....	54

1. INTRODUZIONE

Oltre al mero trasferimento ortografico tra parole e i loro significati in due lingue, una traduzione porta al suo intero un insieme di idee e concetti del proprio autore che è trasmittente di una, o più, culture d'origine. Il compito del traduttore è prendere in considerazione tutti questi elementi per poterli trasferire in un'altra cultura, per un lettore di un'altra lingua, nella cui mente si dovrebbero rispecchiare le stesse immagini ed idee del lettore della lingua originale. Diversamente ci si chiederebbe se si tratti veramente di una traduzione, oppure di un'altra opera con idee nuove. È possibile mantenere gli elementi di una cultura in un'altra che non li possiede? È meglio avere un'immagine chiara e conosciuta oppure introdurre una nuova che arricchirebbe la nostra visione del mondo? Qual è la maniera giusta di gestire le idee altrui? Esiste una traduzione "corretta"? Tutte queste sono le domande a cui proveremo a dare risposta in questo lavoro.

L'obiettivo di questa tesi è descrivere il passaggio da un prototesto a un metatesto, ossia tentare di osservare e paragonare il testo originale a sua traduzione equivalente. Nella prima parte ci concentreremo sugli aspetti della traduzione, tanto sul termine e sulle teorie quanto sui metodi disponibili per rendere la traduzione di più alta qualità possibile. Dato lo stretto rapporto tra la traduttologia e la linguistica testuale, prenderemo in considerazione anche i concetti di testualità e gli elementi di coesione che assicurano la continuità e la stabilità del testo. Nella seconda parte, basandoci sulle teorie esposte, condurremo un'analisi testuale e traduttologica di carattere comparativo sul libro di Miljenko Jergović *Le Marlboro di Sarajevo*. Osservando il testo di partenza¹ e quello di arrivo, ci proponiamo di giungere ad alcune conclusioni in merito a eventuali somiglianze o differenze tra queste due versioni riguardo elementi culturali spesso identificati come intraducibili. Rifletteremo inoltre su qual è il polo verso cui la traduzione tende: accettabilità oppure adeguatezza?

Miljenko Jergović è noto per la sua ricorrente tematica basata sulla tradizione balcanica e sul contesto ex-jugoslavo. Nato a Sarajevo nel 1966, vi trascorre la sua infanzia e vi compie i studi in filosofia e sociologia dopo i quali diventa uno degli scrittori e giornalisti bosniaci più famosi. Jergović, noto come "il nuovo Andrić bosniaco", così percepito da Paolo Rumiz, (*in*

¹ Nato e cresciuto nell'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, nell'epoca in cui si cercava di unificare le differenze tra i paesi balcanici, l'autore rifiuta di scegliere una sola identità e lingua in cui scrivere. Jergović spiega che sta utilizzando una sola lingua composta di parole estratte a caso dalla lingua croata, serba e bosniaca, usate a seconda del suo umore. In questa sede definiamo linguisticamente la sua lingua come varietà bosniaca del continuum dialettale serbo-croato.

Jergović, *Le Marlboro di Sarajevo*, 2005: 7), continua a raccontare dei popoli, delle religioni e delle culture diverse presenti nei territori balcanici, come nel libro *Le Marlboro di Sarajevo*.

Un'altra problematica relativa a questo lavoro è la testualità, ossia il criterio di coesione. Analizzeremo i meccanismi utilizzati per collegare le parti di un testo a livello superficiale, cioè sintattico. Mostriamo gli esempi di ricorrenza, parallelismo, uso di pro-forme finalizzati ad evitare la ripetizione degli stessi elementi (anafore, catafore) etc., ossia tutti i mezzi che contribuiscono alla completezza di un testo, e quindi anche di una traduzione. Le funzioni di questi operatori sintattici saranno descritte nella prima parte mentre le spiegazioni verranno giustificate nella seconda parte, dove si presenteranno gli esempi tratti dal libro. Oltre l'analisi testuale, la seconda parte conterrà anche l'analisi traduttologica in cui, in base agli esempi presi dal libro, forniremo una descrizione della metodologia traduttiva e della traduzione in generale. Rifletteremo su come la traduttrice, Ljiljana Avirović, "ha affrontato il problema" del trasferimento degli elementi balcanici nella cultura italiana, ossia come gli ha presentati ai lettori italiani.

Allo scopo di rispondere a tutte queste domande, saranno consultati vari tratti e saggi che, non di rado, hanno una visione molto differente dei metodi della traduzione. Tuttavia cercheremo di fornire una nostra visione basata su dati teorici appartenenti alla traduttologia, nonché su esempi estrapolati dall'opera che analizziamo.

2. TEORIA DELLA TRADUZIONE

2.1. Cenni storici

Si ritiene che la teoria della traduzione esista da un paio di millenni, mentre le prime testimonianze teoriche sulla traduzione sono attestate già nei trattati di Cicerone (I secolo a.C.)² in cui l'autore fa distinzione tra i metodi più letterali e quelli più liberi di tradurre orazioni dal greco al latino, descrivendo il miglior oratore in base alle tecniche che usa. L'attività del tradurre è iniziata a partire dalle lingue "post-babeliche", cioè dai primi contatti fra le lingue, mentre la disciplina che si occupa dei problemi della traduzione è relativamente giovane. Oltre a Cicerone, i primi a scrivere su questo tema sono stati San Gerolamo, Martin Lutero, Wilhelm von Humboldt, Benedetto Croce ecc., la cui trattatistica è considerata "pre-scientifica" (cfr. Nergaard in AA.VV. 2002a: 10-12). Siccome all'epoca i traduttori erano in gran parte filosofi, più che delle teorie della traduzione, potremmo parlare della loro filosofia e della loro visione della traduzione. Nel periodo delle teorie "pre-scientifiche" tutti si occupavano esclusivamente di traduzione artistica, cioè della traduzione di testi letterari, che comprendeva testi classici (di solito greco-latini) e la Bibbia cristiana (Nergaard 2002a: 13). Fino all'epoca contemporanea esistono poche testimonianze di teorie sulla traduzione di testi tecnico-scientifici.

Per quanto riguarda i testi artistici, ci sono varie affermazioni sui metodi della loro traduzione, a seconda del genere testuale. Così, Cicerone nel suo trattato scrive che preferisce tradurre secondo il senso, non *verbum pro verbo* ("parola per parola"). San Gerolamo ritiene che "il testo biblico – dato che anche l'ordine delle parole ha un valore simbolico – debba essere tradotto letteralmente, ma che i testi profani devono invece essere tradotti ad *sensum*" (Nergaard 2002a: 15). Tuttavia, dalla letteratura consultata ci risulta che il genere testuale più discusso nella teoria della traduzione fino ad oggi è stata la poesia, ed è questa la ragione per cui ci sono numerosissimi esempi di testi che parlano di questa problematica.³

² Il trattato più importante è *De optimo genere oratorum* ("Sulla miglior arte dell'oratoria") scritto probabilmente nel 46 a.C.

³ Per avere maggiori informazioni sulla problematica della traduzione poetica, si veda Morini (2015: 157-173) e Osimo (2008: 115-119).

Il termine *scienza della traduzione* (noto anche sotto i nomi di *traduttologia* e *Translation Studies*⁴) è apparso nella seconda metà del Novecento per indicare una disciplina che descrive il fenomeno della traduzione secondo l'esperienza personale (*studi di traduzione descrittivi*) e che stabilisce i principi generali che spiegherebbero tali fenomeni (*studi di traduzione teoretici*). I *Translation Studies* si riferiscono a “un campo di studi che comprende un insieme di teorie e scuole di pensiero che variano anche nella definizione stessa di che cosa significhi una traduzione e in che cosa consista il lavoro del traduttore” (Veschi 2005: 7). L'esperienza delle nuove teorie linguistiche ha dimostrato che le traduzioni “letterali” sono le più incomprensibili perché offuscano la fedeltà dei testi originali.

Analizzando le teorie storiche e quelle dell'epoca contemporanea, si nota che le idee principali sul processo della traduzione sono state sempre le stesse. Già Cicerone afferma che la teoria della traduzione si riduce a variazioni intorno all'opposizione fra “lettera” e “spirito”, cioè alla domanda verso quale dei due poli sia giusto orientarsi per formare le traduzioni *fedeli* (Nergaard 2002a: 16). Vari autori parlano della fedeltà, oppure dell'infedeltà dei testi tradotti, tra cui anche Umberto Eco, che sostiene:

Di fronte alla domanda se una traduzione debba essere *source* o *target oriented*, ritengo che non si possa elaborare una regola, ma usare i due criteri alternativamente, in modo molto flessibile, a seconda dei problemi posti dal testo a cui si trova di fronte (Eco 2002b: 125).

Proprio in base a questo pensiero possiamo affermare che, nonostante tutte le diverse teorie e opinioni sulla problematica della traduzione, si deve sempre tenere conto dell'ambito di questa, ossia tanto del testo originale quanto del testo tradotto, della lingua e cultura in cui viene trasmesso il messaggio dell'autore e anche a chi la traduzione si rivolge, ossia al lettore. Il lavoro del traduttore non è il semplice atto di trascrivere il messaggio a livello morfosintattico, ma è anche un'opera dell'adattamento culturale, perché “il traduttore/mediatore culturale deve fare da tramite, oltre fra due lingue, fra due culture: s'è parlato infatti di *traduttore biculturale*” (Morini 2015: 224).

⁴ Il primo a proporre questo termine è stato James Holmes nel suo articolo *The Name and the Nature of Translation* nel 1972.

2.2. Tendenze contemporanee della traduttologia

Il secondo Novecento rivolge il suo interesse sia verso la traduttologia linguistica che verso quella letteraria (Morini 2015: 18) e si indirizza verso la comunicazione e la funzionalità, che dovrebbero essere parti indispensabili e integranti di qualsiasi traduzione (Lujić 2007: 67).

Dal punto di vista odierno, non si può considerare valida una traduzione senza un suo legame forte con la cultura, sia d'arrivo che di partenza.⁵ Secondo Veschi, “è proprio grazie alle traduzioni, infatti, che le grandi opere d'arte devono la loro trasmissione, il successo e la sopravvivenza” (2005: 2). Paci (2005) ritiene che “la traduzione sia la prima e più completa operazione critica su un testo”. Non solo le singole traduzioni sono influenzate e condizionate da traduzioni effettuate in diversi contesti culturali, ma anche le traduzioni appartenenti allo stesso ambito culturale portano tracce della soggettività del traduttore, per la quale ogni traduzione si può dunque considerare un'opera nuova. Quindi, l'attenzione di tutti coloro che si occupano di traduzioni nell'epoca moderna va oltre i meri aspetti linguistici, che però non sono ovviamente da escludere, ma piuttosto da inserire in una visione più ampia che tenga conto anche degli aspetti extralinguistici ed extratestuali. L'elemento linguistico viene osservato come uno dei tanti fattori grazie ai quali si svolge il processo della traduzione.

Ormai da molto la traduzione letteraria e quella non letteraria (scientifica, linguistica, etc.) vengono differenziate e si sottolinea quant'è importante raggiungere risultati soddisfacenti. L'onnipresente domanda sulla traducibilità di testi letterari preoccupa molti autori contemporanei. Secondo Nergaard (2002b: 24), Lotman sostiene che bisogna operare una distinzione fra testo linguistico traducibile in quanto “permette diverse espressioni per uno stesso contenuto e testo letterario individuale, di cui non vi può essere alcun sostituto adeguato sul piano dell'espressione senza che si verifichi un mutamento del piano del contenuto”.

Secondo Jakobson, “la traduzione è un atto di comunicazione, soprattutto tra culture diverse, poiché consiste nel trasporre il significato di una parola con altre parole; senza di essa non sarebbe possibile la conoscenza di oggetti che non appartengono alla propria cultura. (...) Esistono infatti interpretazioni diverse di uno stesso testo, che tuttavia conservano quello che

⁵ Con il termine *la cultura di partenza* si delinea la cultura emittente, quella del testo originale, mentre il termine *la cultura di arrivo* si riferisce alla cultura ricevente, ossia quella della lingua in cui un testo viene tradotto.

viene definito *nucleo invariante* del testo originale, ovvero ciò che non si modifica a livello di significato...” (Veschi 2005: 6).

Che la traduzione sia una *comunicazione tra messaggi tradotti* all’interno di un sistema linguistico-culturale e non soltanto, lo sostiene anche Gideon Toury. Nel suo saggio spiega:

Per uno studio della traduzione non risulta essere solo ingenuo, ma anche inutile e fuorviante, muovere dall’assunto che il traduttore consista nel semplice tentativo di ricostruire il testo originale o alcuni suoi aspetti rilevanti, o nel salvare predefinite strutture originarie di un certo sistema di segni incondizionatamente considerate come *costanti*, dal punto di vista del sistema di partenza (Toury 2002b: 116).

Toury vuole indicare l’urgenza di allontanarsi dai quadri e confini di studi linguistici e semiotici che propongono una visione più conservativa e formalistica della traduzione.

Paz (2002b: 283) sottolinea che “imparare a parlare significa imparare a tradurre”, cioè che è da considerare teoricamente anche la traduzione intralinguistica (svolta in una stessa lingua), p. es. quando un bambino chiede il significato di una parola sconosciuta, richiedendo la traduzione (o più precisamente, una parafrasi) nel suo linguaggio. Per quanto riguarda il significato, l’autore conferma che “l’universalità dello spirito era la risposta alla confusione babelica: ci sono molte lingue, ma il significato è un solo” (2002b: 284).

Esistono, dunque, non soltanto vari tipi di traduzione, da quella poetica, letteraria e scientifica, fino a quella adatta per la televisione e cinema, oppure la traduzione orale, ma vari aspetti della loro interpretazione. Noi ci soffermeremo sulla traduzione letteraria e su alcuni autori che offrono alcune soluzioni per realizzarla nel miglior modo possibile. Purtroppo, non esiste ancora un quadro comune che dica se tali soluzioni siano giuste o no, e probabilmente non esisterà mai, perché la traduzione non è un’operazione algoritmica, bensì un procedimento complesso e contestualizzato che varia considerevolmente in base alle variabili esterne e interne.

3. PROBLEMATICHE DELLA TRADUZIONE

“In qualsiasi forma di comunicazione, che comporti traduzione o no, si verifica una perdita” (Lefevre 1982: 11 in Osimo 2008: 104). È proprio questo il problema più grande nell’ambito della traduzione, specialmente quando si parla della traduzione letteraria dove il messaggio nel suo percorso dalla mente dell’autore alla carta stampata non dovrebbe perdere il senso e la funzione emotiva prevista da esso. Dato che “non può esistere un discorso che vada bene per tutte le lingue e tutte le traduzioni, salvo (...) per alcuni principi molto generali” (Paci 2005), in questo capitolo analizziamo come si dovrebbe comportare un traduttore di fronte a questi problemi, quali sono gli aspetti più importanti della traduzione letteraria e cosa fare con gli elementi culturospecifici.

Quanto alla traduzione in generale, possiamo, accumulando diverse terminologie, definirla come un’attività che “indica sia il trasferimento di un testo” (*di origine, di partenza o prototesto*) “da una lingua ad un’altra” (*di destinazione, di arrivo o metatesto*), “sia l’esito finale di tale procedimento” (Beccaria 1994: 731-732).

Folena (1991 in Nergaard 2002a: 7) scrive che *traduzione* vuol dire *tradizione*, dove la traduzione è vista come un luogo privilegiato per far incontrare e unire le lingue, le letterature, le culture del passato e presente (cfr. anche Berman, 1989 in *Ibidem*). Newmark descrive la traduzione come “l’occupazione in cui occorre pensare a svariate cose nello stesso tempo” (1988: 22 in Osimo 2008: 92). Il fatto che la traduzione da una lingua ad un’altra sia possibile si deve ad una “generale equivalenza, o almeno somiglianza, del pensiero umano” (Paci 2005).

3.1. La traduzione dal punto di vista letterario

Molti traduttologi di formazione linguistica hanno dovuto constatare che le loro teorie erano inadeguate a descrivere i fenomeni traduttivi in tutta la loro complessità. La lingua letteraria, in particolare, veniva vista come “anomala” e “irregolare” rispetto a qualsiasi modello descrittivo (Morini 2015: 56). Secondo l’opinione di molti studiosi degli anni Sessanta e Settanta, è stata proprio questa complessità a rendere impossibile la sua descrizione scientifica. Per questa ragione la traduzione letteraria veniva spesso esclusa dalle analisi traduttologiche dell’epoca. Secondo Snell-Hornby, questa fu la ragione erronea che “si fonda da un lato su una visione idealizzata della lingua letteraria, dall’altro su un’idea semplificata

della lingua non letteraria” (Morini 2015: 57). Ancora oggi, studiosi di letteratura e linguisti tendono a non riconoscere gli uni agli altri il diritto di occuparsi di traduzione nonostante le stesse conclusioni alle quali giungono per vie diverse, non di rado citando le stesse fonti, oppure quando le loro conclusioni mostrano imperfezioni che si sarebbero potute evitare assumendo una prospettiva più ampia (Morini 2015: 21).

In Nergaard (2002b: 1) troviamo la constatazione che “è opinione comune che una traduzione sia, o debba essere, un testo che riproduce in maniera identica un testo originale”, ciò che, per quanto riguarda i testi letterari è addirittura impossibile “a causa soprattutto degli attributi di *originalità* e di *unicità della creazione* delle opere artistiche. Per quanto riguarda invece i testi cosiddetti *tecnici*, il compito del traduttore è quello di operare questa *riproduzione* in maniera meccanica”.

Secondo Veschi, ogni atto di lettura e così anche di traduzione si potrebbe considerare come un’interpretazione soggettiva e variabile nel tempo:

Alla luce delle più recenti teorie, dunque, per poter tradurre è necessario considerare il testo in relazione al contesto culturale che lo ha prodotto, ma anche alla situazione dell’autore e al co-testo, cioè agli altri elementi verbali immediatamente seguenti e precedenti e alla posizione occupata dal testo in questione nel *corpus* letterario. Prima di cominciare a tradurre, è necessario comprendere il testo, analizzarlo in tutti i suoi aspetti ed esaminare le differenze tra i due sistemi, quello di arrivo e quello di partenza. (2005: 9)

Di sicuro possiamo affermare che le opere letterarie non si possono restringere ad una sola interpretazione visto che si tratta di un’opera nata come frutto d’immaginazione dell’autore che attraverso questa comunica la sua visione del mondo (cfr. Delisle 1988 in Morini 2015: 58). Nel prossimo capitolo approfondiremo questo tema cercando di osservare che cosa, secondo le teorie contemporanee, dovrebbe fare un traduttore davanti a questo fenomeno.

3.2. Il traduttore

“Non c’è, e non può esistere, una traduzione perfetta universalmente valida” (Nergaard 2002b: 37). Davanti a una constatazione così scoraggiante, come può proseguire un traduttore

nella creazione del metatesto? Di seguito proponiamo una serie di prospettive sul ruolo del traduttore e sulla validità delle traduzioni.

Prima di tutto, un traduttore deve avere una conoscenza estesa e approfondita di entrambe le lingue incluse nel processo della traduzione. Tuttavia, oltre a comprendere, bisogna saper spiegare ciò che è stato compreso. “In modo analogo, molti che sanno valutare con competenza un dipinto, non sono in grado di dipingere, e molti che comprendono la musica, sono del tutto incapaci di cantare” (Bruni 2002a: 75).

Secondo Toury esistono delle *norme traduttive* che sono da seguire ma che, però, non vanno intese come regole o leggi, ma come convenzioni, un tipo di guida che sussurra all’orecchio del traduttore ciò che si aspetta da lui. Le norme specificano “ciò che si prescrive e ciò che si proibisce, nonché ciò che è tollerato o permesso” (in Morini 2015: 35). Che le *norme* esistano si vede dalle diverse realizzazioni di uno stesso testo attraverso diversi periodi storici. Le differenze rispecchiano, più che la personalità dei singoli traduttori, le norme delle società per le quali quelle traduzioni sono state redatte. Sono perciò norme intese come condizionamenti sociali che portano il traduttore a normalizzare il testo di partenza, ad adattarlo culturalmente e stilisticamente alla lingua e al testo d’arrivo (2015: 35-36).

Izzo (in Morini 2015: 25) nel suo lavoro divulga l’immagine del traduttore *umile*, ossia ribadisce che la responsabilità di un traduttore è quella di essere *onesto* ed esercitare *umiltà*, sottolineando “il suo sapersi mettere discretamente da parte per lasciare intero il campo dell’autore straniero”. Conclude che il traduttore “deve scomparire, rendersi invisibile. La sua personalità non deve prevalere su quella dell’autore del testo originale (...)” (*Ibidem*). Il traduttore visto da Venuti dovrebbe essere *invisibile*, non lasciare il segno di sé perché la traduzione si presenti come testo originale, *scorrevole* e privo delle “asperità causate dal passaggio da una lingua all’altra” (2015: 28). Il testo tradotto deve sembrare naturale, ovvero non tradotto, per questo il traduttore si deve sforzare di rendere il proprio lavoro invisibile, “in modo tale da produrre quell’illusorio effetto di trasparenza” (2015: 29).⁶

Visibile o no, il traduttore deve sicuramente rendere il testo scorrevole, come sostenuto da Venuti. Per poterlo fare, secondo Paci “deve capire il testo, ma non deve spiegarlo”. L’autore afferma che la cosa più difficile è “sospettare la possibilità di non aver capito anche quando tutto sembra semplice” (2005). La sicurezza di aver compreso si acquisisce, secondo

⁶ cfr. Venuti, L., *The Translation’s Invisibility. A History of Translation*, Routledge, London-New York, 1995 [trad. it. di Marina Guglielmi, *L’invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, Armando, Roma, 1999] (*in Ibidem*).

Eco, attraverso un *lettore modello*, che è “un insieme di condizioni di felicità, testualmente stabilite, che devono essere soddisfatte perché un testo sia pienamente attualizzato nel suo contenuto potenziale” (1991: 62 in Osimo 2008: 69). Quindi, il traduttore deve scegliere un lettore modello nella cultura ricevente attraverso il quale decidere per quale opzione optare; quel lettore non necessariamente coincide con il lettore modello postulato dall’autore nella cultura emittente (*Ibidem*: 68). Bassnett-McGuire vede il traduttore sia come ricevente (lettore) sia come emittente (autore), ossia in una posizione davvero molto particolare che lo pone alla fine ed all’inizio di due diverse, ma collegate, catene di comunicazione (Osimo 2008: 45).

Visto addirittura come *uno schiavo* del testo originale, o piuttosto come qualcuno che deve “servire due padroni”, l’originale e la traduzione, la lingua di partenza e la lingua d’arrivo (Rosenzweig 1926 in Nergaard 2002a: 22), forse il compito più difficile per il traduttore è trovarsi davanti a una metafora oppure a qualche elemento di realia (cfr. Cap. 3.3.1.). Come spiega Osimo (2008: 89), il grande scrittore ceco Milan Kundera nei *Testamenti traditi* dedica un capitolo alla traduzione e spiega l’importanza della conservazione dei paragoni e delle metafore, mentre rileva che alcuni traduttori trasformano le metafore in paragoni, come se i lettori delle traduzioni fossero meno preparati dei lettori degli originali, dimenticando che la metafora è “meccanismo semiotico universale”, il cui contenuto, nonostante sia culturospecifico, non deve essere più comprensibile per la cultura ricevente. Parlando delle cattive abitudini di alcuni traduttori, Kundera arriva al fenomeno della sostituzione di certe parole con altre in modo sistematico:

Il bisogno di usare un’altra parola in luogo di quella più ovvia, più semplice, più neutra (*penetrare* invece di *essere*, *camminare* invece di *andare*, *sferzare* invece di *passare*) potrebbe essere definito come un *riflesso di sinonimizzazione* – ed è una riflessione di quasi tutti i traduttori (...) Questa pratica sinonimizzatrice, in apparenza innocente, quando viene applicata in modo sistematico finisce inevitabilmente con l’attenuare il pensiero originale (1993: 112-113 in Osimo 2008: 90).

Tutte le rielaborazioni del traduttore, i cambiamenti non necessari e le peculiarità interpretative del *mediatore culturale* entrano in un circolo culturale, però sotto il nome di un altro autore, ossia quello del testo originale. Per questo il traduttore dovrebbe trovare un

“confine”, una linea invisibile però esistente, per non trasformare il testo originale in un’opera del tutto sua. Forse è nata proprio così la frase “traduttore, non traditore”!

3.3. Gli elementi culturospecifici nella traduzione

In una delle definizioni canoniche spesso citate (cfr. Nergaard 2002b: 29), Nida sostiene che l’atto di tradurre consiste nel produrre nella lingua d’arrivo l’equivalente naturale più vicino al messaggio della lingua di partenza, prima nel significato, poi nello stile.

È quindi fondamentale trovare un equivalente più naturale che renda il testo funzionale anche nel contesto in cui si traduce. Questo passaggio è tra i più complessi a causa delle molte sfide che si incontrano nella formazione di un metatesto, come per esempio le traduzioni fedeli (e brutte), infedeli (e belle), l’ambiguità, la polisemia, ecc. che sono alcune di quelle di cui discutiamo in questo capitolo. Innanzitutto, dobbiamo sempre tenere presente “la consapevolezza metaculturale che può derivare soltanto dallo studio e dal contatto con culture diverse. Lo stesso stimolo proveniente dal mondo esterno produce interpretanti diversi in osservatori diversi”, specialmente se “i due osservatori appartengono a culture diverse” (Osimo 2008: 30-31). Per esempio, le categorie grammaticali non sono universali. Per tradurre correttamente la frase inglese *I hired a worker* (*Assunsi / assumevo un operaio / un’operaia*), il russo necessita di informazioni supplementari: l’azione è stata compiuta o no? L’operaio era un uomo o una donna? Quindi, deve scegliere tra l’aspetto del verbo (*nanjal* o *nanimal*) e fra un nome maschile o femminile (*rabotnika* o *rabotnicu*) che sono le informazioni non obbligatorie nella versione inglese (Jakobson 2002b: 58).⁷ Si veda anche il caso del pronome inglese *you*, spiegato da molti in modo erroneo come “gli inglesi si danno del tu”. Osimo spiega che “gli anglofoni hanno la possibilità di non decidere se dare del tu o del voi, e non devono nemmeno porsi sempre il problema della distinzione tra un modo formale e uno informale di rivolgersi a un interlocutore” (2008: 31).

Secondo Even-Zohar, nell’insieme letterario complessivo di una determinata cultura, ci sono due posizioni che la traduzione può occupare al suo interno: una innovativa e una di mantenimento (Nergaard 2002a: 20). Quando occupano una posizione innovativa, le traduzioni partecipano attivamente al cambiamento del “polisistema letterario”, dato che “attraverso le opere straniere vengono introdotte nella propria letteratura elementi che prima

⁷ Cfr. Boas F., *Language*, “*Genereal Anthropology*”, Boston, 1948: 132 e 170, in Nergaard 2002b: 58).

non esistevano” (Even-Zohar 1978, tr. it.: 230 in Nergaard 2002a: 20). Arriviamo così al concetto di *fedeltà* che è l’assunto principale di molti autori, tra cui Eco, il quale sostiene che la fedeltà in traduzione consista nel “ritrovare (...) l’intenzione del testo, quello che il testo dice o suggerisce in rapporto alla lingua in cui è nato” (Nergaard 2002b: 26).⁸ Secondo l’autore, “al contatto con la lingua in cui viene tradotto, si può scoprire che il testo contiene delle nuove possibilità e potenzialità che lo possono persino migliorare” (*Ibidem*), allontanandosi così dal concetto caratterizzante la lunga tradizione delle *belle infedeli*, in contrapposizione alle *brutte e fedeli*.⁹ A volte, quindi, “una infedeltà linguistica permette una fedeltà culturale”, e viceversa (Eco 2002: 123).¹⁰

Un’altra area problematica del tradurre è quella dell’ambiguità. L’atteggiamento del traduttore di fronte a un caso di ambiguità dipende soprattutto dalla tipologia testuale di cui si occupa. In un testo tecnico o scientifico queste ambiguità non si notano nella stessa maniera in cui si notano in un testo letterario dove la funzione espressiva e poetica svolge il ruolo centrale. L’ambiguità in questi casi è spesso parte integrante della significazione. In tal caso “il traduttore deve evitare di disambiguare i passi polisemici nella traduzione al testo d’arrivo, o, quando ciò non sia possibile, recuperare l’ambiguità perduta in altra porzione testuale. (...) Nella sfera linguistica l’ambiguità può essere grammaticale (sintattica o morfologica) o lessicale; sul piano del referente, si può parlare di ambiguità materiale (un nome geografico che designa più di un luogo) o culturale (si pensi ai diversi significati storici, ideologici e personali del termine *liberalismo*” (Morini 2015: 232).

A questo punto è sicuro constatare che “la traduzione è comunque, e necessariamente, una certa manipolazione del testo originale e che questa operazione “manipolatoria” può essere più o meno accentuata” (Nergaard 2002a: 21). Parlando delle manipolazioni, che secondo lo studioso André Lefevere sono presenti in ogni tipo di testo riscritto, si può constatare che esse hanno il potere di influenzare l’evoluzione del letteratura e società (1992: 10 in *Ibidem*) perché, nel trasformare gli originali, i traduttori manipolano i testi “per adattarli all’ideologia o alle concezioni poetiche del proprio tempo” (Lefevere in Veschi 2005: 4).¹¹ Un

⁸ Cfr. Benjamin W., *Il compito del traduttore* in AA.VV. (2002b: 221-236).

⁹ L’espressione *belle infedeli*, come spiega Osimo, è una “metafora estesa di stampo maschilista con cui le traduzioni erano accostate implicitamente alle mogli, che in questa visione si dividerebbero in due gruppi: quelle belle, e perciò infedeli, e quelle brutte, e perciò fedeli” (2008: 188).

¹⁰ P. es. La frase *it’s raining cats and dogs*, tradotta come *sta piovendo cani e gatti* sarebbe corretta da un punto linguistico, però inusuale nella lingua italiana; perciò il traduttore *fedele* dovrà tradurla come *piove come Dio la manda*, e lasciarla fedele alla cultura ricevente e comprensibile anche per un lettore italiano (*Ibidem*).

¹¹ Cfr. Lefevere A. (1998) *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della forma letteraria* (2ª ed), a cura di Margherita Ulrych, Torino: Utet.

esempio che ne è la prova è la traduzione del *Diario di Anna Frank* dall'originale olandese al tedesco eseguito da Annelise Schütz, dove vengono omessi dettagli, cambiati nomi, tolte le espressioni che potrebbero offendere i tedeschi. “La Schütz tenta di sminuire l'operato dei nazisti e descrive in modo meno drammatico le condizioni degli Ebrei in Olanda, nonché quelle in cui Anna e i suoi sono costretti a vivere nel rifugio segreto” (Veschi 2005: 4).

Come si può notare, esiste una vasta panoramica sulla visione della cultura nell'atto del tradurre, sui suoi ruoli, elementi e livelli d'interpretazione. In seguito ci soffermeremo sul fenomeno della coloritura locale e storico rappresentato dai denotati linguistici dei realia.

3.3.1. I realia

Realia (pl. tantum), termine di origine latina che nel significato originario indica le cose concrete invece delle parole astratte, in traduttologia indica per contro le parole che denotano elementi materiali culturospecifici. I realia sono la parte integrante della traduzione, specialmente quando questa viene vista come interpretazione. Nel caso della loro traduzione, vengono svolti alcuni processi traduttivi particolari. In questa sede osserviamo cosa potrebbe scegliere un traduttore tra le varie possibilità che potrebbero “risolvere” il problema della trasmissione dei realia dalla lingua originale in un'altra lingua. Osimo (2008: 63-64) riporta le parole di Vlahov e Florian:

(...) alcune di queste passano nel testo della traduzione in forma invariata (si trascrivono), altre possono solo in parte conservare in traduzione la propria struttura morfologica o fonetica, altre ancora occorre sostituirle a volte con unità lessicali di valore del tutto diverso di aspetto o addirittura “composte”. Tra queste parole s'incontrano denominazioni di elementi della vita quotidiana, della storia, della cultura ecc. di un certo popolo, paese, luogo che non esistono presso altri popoli, in altri paesi e luoghi. Proprio queste parole nella teoria della traduzione hanno ricevuto il nome di *realia* (...) queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.

Esistono vari tipi di realia (della geografia, della meteorologia, della biologia, dell'arte, della religione etc.) e ogni elemento di realia ha varie rese possibili. In seguito osserviamo le rese proposte da Osimo (2008: 64):

- 1) trascrizione carattere per carattere (nel caso in cui gli alfabeti si distinguono l'uno dall'altro, si tratterebbe della traslitterazione)
- 2) trascrizione secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente (p. es. il francese *cachemire* dall'hindi *Kašmir*)
- 3) creazione di un neologismo o calco nella cultura ricevente (p. es. *grattacielo* per l'americano *skyscraper*)
- 4) creazione di un traduceute appropriante della cultura ricevente (p. es. *ciarda* per l'ungherese *csárdás*)
- 5) uso di un altro vocabolo della cultura emittente sostituito da forma originale dell'elemento della realia (p. es. l'inglese *latte* col significato di *cappuccino*)
- 6) esplicitazione del contenuto (p. es. *violinista ambulante proveniente delle regioni ungheresi* per dire *cigány*)
- 7) sostituzione con un omologo locale del fenomeno della cultura emittente (*art nouveau* come resa francese di *Jugendstil*)
- 8) sostituzione con un omologo generico/internazionale del fenomeno della cultura emittente (*vino rosso* come resa di *Beaujolais*; *organizzazione criminale* per dire *'ndrangheta*)
- 9) aggiunta di un aggettivo per aiutare a individuare l'origine dell'elemento di realia (*la pampa argentina*)
- 10) traduzione contestuale. "In questo caso non si tiene conto del significato di una parola, ma del significato globale della frase nel testo in questione, e si trova una soluzione che serve, se non proprio a tradurre, a non far cadere il discorso (p. es., la frase *Questo farmaco lo passa la mutua?*, tradotta in un contesto statunitense, potrebbe diventare *Questo farmaco è molto costoso?*)" (*Ibidem*).¹²

Vediamo adesso alcuni esempi della traduzione dei realia analizzati da Osimo (2008: 66-68). Il primo riguarda il titolo dell'opera *Lector in fabula* di Umberto Eco, che nella versione inglese viene trasformato in *The Role of the Reader*. Osimo cita l'opinione di Eco secondo cui la traduzione è ben riuscita:

¹² Tutti gli esempi qui presentati sono stati presi dal Osimo (2008: 64-65).

La differenza tra titolo italiano e titolo inglese è dovuta al fatto che il titolo italiano (o meglio latino), tradotto letteralmente in inglese, suonerebbe *The reader in the fairy tale*, e non significherebbe nulla. Invece in italiano si dice *lupus in fabula* come equivalente dell'inglese *speak of the devil*, espressione che si usa quando arriva qualcuno di cui si sta parlando. Ma siccome nell'espressione italiana si evoca la figura popolare del lupo, che per definizione appare in tutte le favole, ovvero in ogni testo narrativo, il lettore. Infatti, il lupo può non esserci (...), ma il lettore c'è sempre (...). (Eco 1994: 1-2 in Osimo 2008: 66)

Presentiamo adesso un esempio non del tutto riuscito di una traduzione dal russo all'italiano. Si tratta di un proverbio russo tratto dal romanzo di Saltykóv-Ščedrìn del 1880: *Ti è piaciuto scendere in slittino? ora lo devi tirare su*. Secondo un revisore, il proverbio potrebbe essere sostituito con quello italiano *Hai voluto la bicicletta? adesso pedala!*. Questa sostituzione è stata giudicata inopportuna perché “oltre ad eliminare un elemento della cultura emittente, sarebbe stato un anacronismo inserire una bicicletta in un'epoca in cui, non essendo diffusa, non poteva certo essere divenuta proverbiale” (Osimo 2008: 67).

Ci sono poi casi in cui un termine potrebbe essere sostituito con un altro le cui caratteristiche coincidano in gran parte con quelle dell'originale: in questo modo, però, ha origine un “falso storico”. Secondo Vlahov e Florin questo tipo di sostituzione porterebbe “a un inaccettabile *sostituzione* del colorito del prototesto con un colorito proprio” (1986: 101 in Osimo 2008: 64). Inoltre esistono casi in cui mantenere una locuzione legata alla cultura emittente è quasi impossibile come, per esempio, l'espressione cinese *Hai mangiato?* che è diventata una forma di saluto a causa dell'insufficienza alimentare molto importante nella storia di questa cultura. Bisogna sottolineare anche il fatto che, a causa della distanza diacronica, alcuni riferimenti culturali smettono di essere comprensibili ai lettori contemporanei anche se provenienti dello stesso ambito (p. es. ai tempi di *Madame Bovary*, le donne mettevano i guanti nel bicchiere per far vedere che non bevevano, gesto che, tradotto letteralmente, non sarebbe comprensibile a un lettore d'oggi).

Gli esempi di questo tipo sono meglio comprensibili se tradotti letteralmente e seguiti da una spiegazione. Si deve sempre tener presente che il traduttore con le sue interpretazioni influenza il lettore del metatesto come, in alcuni casi, anche ciò che la cultura produce da quel momento in poi. Se sbaglia, il suo influsso sulla cultura ricevente è infatti un errore. Si tratterebbe in questo caso di “intertestualità di secondo grado” (Osimo 2008: 92). Per esempio, se vogliamo fare un riferimento al romanzo di Dostoévskij, non lo possiamo compiere utilizzando il sintagma *Delitto e punizione* (nonostante il fatto che questa sia la

traduzione precisa del titolo originale).¹³ Dobbiamo invece usare il sintagma *Delitto e castigo*, traduzione imprecisa, ma accettata e ormai fossilizzata del titolo del famoso romanzo (*Ibidem*: 92).

Trovare una soluzione migliore per tradurre un elemento della cultura emittente in quella ricevente non significa però rimuginare maniacalmente su quale sarebbe la precisa e universale interpretazione del lettore modello (o di qualsiasi altro lettore) perché questa, in molti casi, non esiste. Ci sono invece due sensi disponibili al traduttore nel tradurre gli elementi culturospecifici: l'accettabilità e l'adeguatezza. Il primo è dominato dal metatesto mentre il secondo è condizionato dal prototesto e la loro scelta dovrebbe essere eseguita a seconda del tipo della lingua e cultura d'arrivo. Nelle traduzioni vere e proprie di solito non predomina soltanto una o l'altra corrente, è molto più comune che esse si intreccino. Analizzeremo in seguito in che cosa consistano e come si definiscano questi due approcci traduttivi, mentre nella parte analitica stabiliremo quale dei due sia più rappresentato nel nostro corpus.

3.3.2. Accettabilità

Citando il ricercatore israeliano Gideon Toury, Osimo (2008: 182) definisce l'accettabilità come uno dei due poli verso cui può tendere una strategia traduttiva. Questa strategia colloca la cultura ricevente come cultura dominante del metatesto, modificando gli elementi della cultura emittente allo scopo di essere più comprensibili ai lettori della lingua d'arrivo. "Le traduzioni accettabili sono quelle che si leggono con più facilità, ma non danno un grande apporto allo scambio tra culture, poiché molto di ciò che è culturospecifico dell'originale viene modificato, in modo da sostituirvi elementi culturospecifici della cultura ricevente (...)" (Osimo 2008: 182).

Appartenenti a questo polo traduttivo sono i vari processi attraverso i quali gli elementi culturospecifici, ossia i realia, vengono rimossi oppure sostituiti da altri termini equivalenti. Quando si vogliono introdurre elementi culturali della cultura ricevente, si parla di *naturalizzazione*. È un procedimento che consiste in una serie di tecniche tra cui sottolineiamo le seguenti:

¹³ La parola *castigo* è ormai parola destinata solo alle punizioni dei bambini.

- 1) Attualizzazione – sostituzione dei riferimenti ai tempi storici del prototesto con riferimenti storici attuali della cultura ricevente.
- 2) Localizzazione – processo in cui gli elementi culturospecifici della cultura emittente vengono sostituiti dagli elementi della cultura ricevente, quindi un termine straniero viene sostituito da un termine locale.

Quando invece si vogliono eliminare i riferimenti della cultura emittente, si tratta della *neutralizzazione*, cioè della “tendenza in base alla quale i traduttori eliminano dal testo tutti i riferimenti a una diversità culturale (geografica, storica, artistica) del prototesto, rendendo il testo “neutro”, ossia non caratterizzato in senso culturospecifico” (Osimo 2008: 212). La neutralizzazione può implicare:

- 1) Acronizzazione – tendenza traduttiva che riguarda l’asse cronologico dove tutti gli elementi storici, temporali vengono eliminati in modo da impedire la collocazione temporale del testo.
- 2) Atopizzazione – strategia traduttiva che riguarda il cronotopo¹⁴ spaziale e consiste nell’eliminazione di riferimenti a luoghi specifici, tanto della cultura emittente quanto della cultura ricevente.

3.3.3. Adeguatezza

In questo paragrafo discuteremo dell’adattamento che viene realizzato in base ai criteri di adeguatezza. Secondo questa strategia, la dominante del metatesto non è la cultura a cui apparterrà la traduzione, ma quella del prototesto. Non si tende a facilitare la lettura e la comprensione, ma si cerca di conservare l’originale, in modo da trasferire elementi culturospecifici nella cultura ricevente. Osimo sostiene che “le traduzioni adeguate sono quelle che danno un grande apporto allo scambio tra culture” (Osimo 2008: 183). Per poter realizzarlo, il traduttore inserisce note a piè di pagina o spiegazioni nel testo che definiscono gli elementi dell’originale sconosciuti al lettore che, in questo modo, viene a conoscenza della

¹⁴ La parola *cronotopo* letteralmente significa “tempo-spazio”. Termine dalla fisica adattato all’analisi traduttologica dove significa “coordinate culturali di un testo, ossia tempo, spazio e cultura da cui è generato o per cui è tradotto (...) danno modo di stabilire con precisione le relazioni diatopiche, diacroniche, psicologiche, culturali tra lettore modello del prototesto e lettore modello del traduttore (*cronotopo topografico*), di analizzare il mondo soggettivo dei personaggi (*cronotopo psicologico*) e il mondo finzionale creato dall’autore (*cronotopo metafisico*) (Osimo 2008: 197).

cultura emittente. Una spiegazione di questo tipo viene chiamata *chiosa*, e si può riferire a una parola o a un passo complesso, ed è inserita nel testo stesso come se ne facesse parte:

Occorre quindi stabilire quale sia la dominante di un testo, quali in ordine di importanza siano le sottodominanti, in modo da costruire uno schema di priorità a cui attenersi nella strategia complessiva e nelle singole scelte traduttive. Gli aspetti del testo nella cultura emittente che hanno una priorità più bassa, e quelli che hanno meno probabilità di venire tradotti (...) vengono tradotti sotto forma di note, indicazioni in postfazione o prefazione o in altra forma al di fuori del testo nella cultura ricevente (Osimo 2008: 106).

Tuttavia, non sempre le dominanti di un testo nella cultura emittente coincidono con le dominanti nella cultura ricevente. Ad esempio capita che un romanzo sia noto in un certo paese per le sue innovazioni stilistiche, mentre in altro sia apprezzato soprattutto per la documentazione degli eventi della cultura emittente, perdendo in questo modo i riferimenti stilistici:

(...) può succedere che una storia d'amore ambientata nella Russia comunista, e avente come dominante locale proprio l'intreccio amoroso, sia letta ora in Italia come documento interessante sul realismo socialista e/o sull'ideologia estetica e politica del regime, mentre come storia d'amore non possa essere considerata di nessun interesse (*Ibidem*).

Le traduzioni che conservano gli elementi di realia sono molto più apprezzate nel mondo della traduttologia poiché ampliano la visione del mondo del lettore consentendogli di ampliare la sua cultura per mezzo delle differenze culturali che gli presentano.

4. LINGUISTICA TESTUALE: TESTUALITÀ E MEZZI DI COESIONE

Poiché la traduzione viene vista come un atto di comunicazione scritta, dobbiamo porre la dovuta attenzione anche al testo, che è il fenomeno linguistico su cui la traduzione viene eseguita. Il testo viene frequentemente definito come “una occorrenza comunicativa che soddisfa sette condizioni di testualità. Quando una di queste condizioni non è soddisfatta, il testo non ha più valore comunicativo” (De Beaugrande e Dressler, 1984: 17). La disciplina che si occupa di testi e li analizza è la linguistica testuale che, marginalmente, fa parte della scienza della traduzione (Osimo 2008: 111).

Proponiamo adesso la lista di termini più importanti per il nostro lavoro, spiegandoli mediante le definizioni tratte da De Beaugrande e Dressler (1984).

LINGUISTICA TESTUALE – parte della linguistica che presuppone che il testo sia costituito da frasi, ma non sia riducibile a frasi, perché esso ha una propria struttura peculiare. Nel senso più vasto, la linguistica testuale è qualsiasi studio linguistico che si concentri sul testo in quanto campo primario di ricerca.

PRAGMATICA LINGUISTICA – corrente che ha come oggetto di studio l’agire umano, cioè, l’agire linguistico. Osserva la lingua dal punto di vista delle sue modalità di uso e parte dal fatto che la lingua è un mezzo per l’agire umano. Secondo la pragmatica, ogni *dire* ha il suo *fare*, che, oltre a dimostrare le competenze dell’uso linguistico ad ogni livello del codice, esprime anche le intenzioni dell’autore.

TESTO – tessuto di parole che dice in maniera completa e unitaria tutto quello che allo scrivente (o parlante) interessa comunicare e tutto quello che serve al ricevente per interpretare la comunicazione. È l’unità fondamentale dell’attività comunicativa umana.

TESTUALITÀ – proprietà che distinguono un testo da un cosiddetto “non testo”. Le più importanti proprietà sono la coerenza e la coesione, ossia tutti i fenomeni che mostrano rapporti logici e formali tra le parti del testo. Secondo de Beaugrande e Dressler (1984), esistono sette criteri della testualità e tre principi costitutivi e regolativi.

I sette criteri di testualità sono:

- 1) COESIONE – insieme di meccanismi di cui un testo si serve per assicurare il collegamento tra le sue parti a livello superficiale. La coesione si fonda sulle

dipendenze grammaticali, cioè le componenti di superficie vengono a dipendere l'una dall'altra in base a forme e convenzioni grammaticali.

- 2) COERENZA – rappresenta la continuità di senso che caratterizza un testo (ad un livello più profondo rispetto alla coesione). Riguarda la struttura semantica di un testo e la struttura logica e psicologica dei concetti espressi ossia il contenuto cognitivo.
- 3) INTENZIONALITÀ – si riferisce all'atteggiamento del produttore testuale che vuole formare un testo coeso e coerente capace di soddisfare le sue intenzioni di divulgare conoscenze o di raggiungere il fine specifico di un progetto.
- 4) ACCETTABILITÀ – concerne l'atteggiamento del ricevente ad attendersi un testo coeso e coerente che sia utile o rilevante per acquisire conoscenze o per avviare la cooperazione ad un progetto, quindi esprime la volontà del ricevente di attivare uno scambio comunicativo.
- 5) INFORMATIVITÀ – riguarda la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi oppure noti o ignoti/incerti.
- 6) SITUAZIONALITÀ – riguarda quei fattori che rendono un testo rilevante per una situazione comunicativa (che è l'insieme delle circostanze linguistiche e sociali nelle quali l'atto linguistico viene prodotto).
- 7) INTERTESTUALITÀ – concerne l'interdipendenza fra la produzione e la ricezione del testo e le conoscenze che i partecipanti alla comunicazione hanno di altri testi, ossia di uno o più testi già accettati in precedenza.

I tre principi regolativi sono:

- 1) EFFICIENZA – si riferisce alla finalità comunicativa che deve essere raggiunta in maniera economica, senza troppi elementi di novità informativa.
- 2) EFFETTIVITÀ – capacità del testo di creare una certa impressione e produrre condizioni favorevoli al raggiungimento di una fine.
- 3) APPROPRIATEZZA – è data dall'accordo tra il suo contenuto e i modi in cui vengono soddisfatte le condizioni della testualità.

4.1. Mezzi di coesione

De Beaugrande e Dressler (1984: 73) affermano che la stabilità del testo in quanto sistema viene garantita dalla continuità delle occorrenze. Utilizzando il termine *coesione* (dal latino *cohaerere* = essere congiunto, attaccato) gli autori intendono mettere in risalto questa funzione della sintassi nel contesto della comunicazione. La sintassi, a livello testuale, può operare per mezzo di ripetizioni (lessicali o strutturali), collocazioni e parafrasi ma, nella maggioranza dei casi, usa le *pro-forme* (o sostituenti). Queste parole brevi, economiche e spesso prive di significato particolare consentono agli utenti del testo di memorizzare gli elementi del contenuto senza doverli ripetere ogni volta che li menzionano. Le pro-forme più note sono i pronomi che sostituiscono sostantivi o sintagmi nominali. In seguito riportiamo l'elenco dei mezzi linguistici che realizzano la coesione testuale.

- a) RICORRENZA – è la ripetizione di elementi, parole ed espressioni (p. es. C'è *acqua* dentro tante case. Anzi, tutte hanno dell'*acqua* dentro. Tutto è sommerso dell'*acqua*).
- b) RICORRENZA PARZIALE – designa la ripetizione di componenti di parole con cambio di classe (p. es. egli *arrivò*... / ...il suo *arrivo*).
- c) PARALLELISMO – strutture che vengono ripetute mediante espressioni nuove (p. es. Egli *ha pirateggiato sui nostri mari, devastato le nostre coste, incendiato le nostre città*).
- d) PARAFRASI – contenuti che vengono riutilizzati mediante espressioni nuove (p. es. “Diamine, signore: primo, *hanno commesso una falsa voce*, e per di più *hanno mentito*; secondariamente, *sono dei vituperi*; sesto e ultimo *hanno denigrato una donna*; terzo *hanno verificato ingiustissime cose* e, per concludere, *sono dei birbanti bugiardi*.”
- e) ANAFORA – uso di una pro-forma dopo l'espressione coreferente. L'anafora è comunemente definita come la relazione fra due elementi linguistici in cui l'interpretazione di uno (*il termine anaforico*) richiede in qualche modo l'interpretazione dell'altro (*antecedente*). Nei casi in cui le riprese anaforiche si riferiscono sempre alla stessa entità si parla della coreferenza e si tratta di *anafore coreferenziali*. Ci sono poi i casi che non presentano la coreferenza se i termini anaforici si riferiscono ad entità diverse dall'antecedente oppure lo richiamano parzialmente (p. es. meronimi, iperonimi). Si distinguono anafore sintattiche (1) e

semantiche (2), che possono essere in forma di sinonimi (3), meronimi (4) oppure iperonimi (5). Esistono anche le anafore pragmatiche (6).

- (1) *Il padre* mi ha offeso, ma io a *lui* non posso dire niente.
 - (2) Non capisco *i romani*. *Questi pazzi* chiusi dentro le macchine sembrano felici.
 - (3) *Una scossa di terremoto* del 2.3 è stata avvertita poco prima della mezzanotte nelle Marche (...) *Il sisma* ha avuto epicentro ...
 - (4) Lo usò per costruire *il cavallo*. Inizì facendo *il ventre*, poi *il collo*...
 - (5) Assomiglia a *una sogliola colossale* distesa sul fondo. Come mai *questo animale prodigioso* ha risalito l'Adriatico ed è venuto a rintanarsi proprio qui?
 - (6) Nel giorno dell'ottantesimo compleanno di *Berlusconi* ricordiamo il giorno in cui *il Cavaliere* decise di entrare in politica.
- f) CATAFORA – uso di una pro-forma prima della espressione coreferente. Un simile meccanismo può funzionare bene a patto che la distanza tra la pro-forma e l'espressione coreferente venga tenuta entro certi limiti (p. es. di un singolo enunciato). Una pro-forma può riferirsi anche a un'intera azione oppure può essere usata per produrre incertezze che potrebbero rinforzare l'interesse del ricevente per le informazioni che seguono (p. es. Non so se *lui* parla sul serio, ma *il mio coinquilino* vuole camminare su una corda sopra le Cascate del Niagara).
- g) ELLISI – omissione di componenti strutturali che contribuisce a rendere compatto ed efficiente il testo, a condizione che in qualche punto vicino si manifesti la loro versione completa (p. es. *Carlo* è arrivato tardi e \emptyset si è scusato).
- h) COLLOCAZIONE – gruppi di parole che tendono a presentarsi insieme così da costituire una combinazione stabile e privilegiata (p. es. *bandire un concorso*).
- i) GIUNZIONE – uso di espressioni giuntive (dette anche *connettivi*, *congiunzioni*) per segnalare le relazioni tra avvenimenti e situazioni. Ci sono quattro tipi fondamentali di giunzione:
- 1) CONGIUNZIONE – collega le parti del testo dello stesso status (*e*, *inoltre*, *anche*, *oltre a ciò*, ecc.).

- 2) DISGIUNZIONE – collega le parti del testo con status alternativo (*o, o...o, né...né, oppure, altrimenti* ecc.)
- 3) CONTROGIUNZIONE – collega le parti del testo dello stesso status le quali, però, figurano come incongruenti o inconciliabili nell'ambito del mondo testuale, ad esempio: una causa ed un effetto inattesi (*ma, però, invece, tuttavia, comunque* ecc.)
- 4) SUBORDINAZIONE – collega le parti del testo quando lo status di una dipende da quello dell'altra, ad esempio cose che sono vere solo a certe condizioni per determinati motivi (*perciò, infatti, mentre, perché, ecc.*)

5. METODOLOGIA E CRITERI DELL'ANALISI

La seconda parte del nostro lavoro, come abbiamo già detto, sarà dedicata ad un'analisi testuale e traduttologica basata sui fatti e sulle norme esposte nella prima parte della tesi. Seguendo le modalità che riguardano le analisi in questione, faremo osservazioni e infine forniremo alcune conclusioni basate sul nostro corpus. Il corpus consiste di esempi di mezzi di coesione e di strategie traduttive usate nella traduzione italiana del libro di Miljenko Jergović *Le Marlboro di Sarajevo* (tradotto da Ljiljana Avirović nel 2005) ovviamente paragonati all'originale pubblicato nel 1999.

Siccome si tratta di due tipi di analisi, il sesto capitolo della presente tesi sarà suddiviso in due parti. La prima parte comprenderà un'analisi testuale, nella quale presenteremo una porzione del testo italiano di cui indicheremo le parti più importanti dal punto di vista della coesione testuale e le spiegheremo più dettagliatamente. Quest'analisi non sarà di tipo comparativo, ossia non faremo paragoni con il testo originale perché viene sottinteso un alto livello di corrispondenza dal punto di vista della struttura testuale.

La seconda parte dell'analisi sarà di tipo comparativo-descrittivo, in essa gli esempi delle strategie di adattamento tratti dalla traduzione italiana saranno paragonati all'originale e seguiti dalla spiegazione basata sulle teorie presentate nella parte teorica della tesi.

L'analisi sarà basata su questi tre criteri:

- 1) analisi esclusiva degli elementi lessicali, ossia di espressioni e modi di dire frasali, isolati dalla temporalità e modalità verbale,
- 2) analisi esclusiva del primo criterio della testualità, la coesione,
- 3) presenza di elementi appartenenti all'ambito culturospecifico.

Nell'analisi traduttologica faremo riferimenti ai due poli della traduzione (l'accettabilità e l'adeguatezza) e ai loro regolamenti, di cui abbiamo parlato nella parte teorica della tesi. Gli obiettivi che vogliamo raggiungere in questa parte della tesi sono:

- 1) Individuare gli elementi appartenenti ai realia così come altri elementi e fenomeni specifici, tanto per la cultura della lingua d'origine quanto per la cultura della lingua destinataria (italiana).

- 2) Paragonare gli elementi culturospecifici della lingua croata agli elementi analoghi della lingua italiana, analizzando i processi traduttivi e adattamenti fatti nel loro trasferimento da una lingua ad altra.
- 3) Individuare e discutere sulle differenze che si presentano tra l'originale e la traduzione, determinando infine di che tipo di traduzione si tratti, oppure quale dei due poli traduttivi prevalga nella traduzione.

6. ANALISI

6.1. Analisi testuale

Nell'analisi testuale ci focalizzeremo sul primo criterio di testualità, la coesione, che riguarda i rapporti logici e rende il messaggio che si vuole comunicare compatto e comprensibile. In base a un brano del testo tradotto in italiano vedremo in atto i meccanismi che creano la coesione. Si osserveranno esempi di anafora, catafora, collocazione, elissi, giunzione e ricorrenza (gli esempi in corsivo segnalano la coesione, mentre gli elementi a cui si riferiscono vengono sottolineati).

“Il dottore *lo* aveva detto: il decesso sarebbe avvenuto di prima mattina. La nonna moriva, *lo* sapevano tutti *e ciò* malgrado, *quell'evento annunciato*, spoglio di qualsiasi speranza, riusciva lo stesso a Ø essere inquietante. Come Ø aspettarlo, come Ø prefigurarlo, come Ø scongiurare il peggio *per cui* a una data notte sarebbe squillato il telefono *e* una voce estranea, piena di burocratica compartecipazione *ci* avrebbe detto, ecco, proprio adesso, *mentre noialtri* dormivamo, *l'anima di una persona cara ha lasciato il reparto oncologico dell'ospedale* di Koševo.

Mia madre andava all'ospedale attorno a mezzanotte e Ø tornava l'indomani di buon'ora. Ø Scuoteva il capo *e* Ø si metteva al letto. Tutto questo nell'estate '86, durante i Mondiali di Messico. La lenta agonia iniziò *non appena le squadre* furono ripartite nei giorni di qualificazione e Ø durò per tutto l'arco dei *quarti di finali* Ø, Ø trasmessi notte su notte dalla televisione. Col *calcio* Ø aspettavo il rientro di *mia madre* dall'ospedale, *le lanciavo un'occhiata* interrogativa, Ø spegnevo la tv *e* Ø dormivo fino a mezzogiorno” (LMdS, p. 30).¹⁵

Nel esempio del testo presentato di sopra si notano vari mezzi di coesione, tra cui i più numerosi sono presentati dalle anafore. Si nota anche l'abbondante presenza dell'ellissi del soggetto (segnalata con Ø), che però data la sua onnipresenza nella struttura del testo, non sarà analizzata più profondamente nel resto del nostro studio.

¹⁵ Questo e tutti gli altri esempi che seguono sono stati tratti da: Jergović M., *Le Marlboro di Sarajevo*, Libri Scheiwiller, 2005 (traduzione di Ljiljana Avirović). Tra le parentesi si riporta la sigla del titolo del libro e il numero della pagina del esempio nel testo. Gli esempi del originale vengono segnalati nella stessa maniera e sono presi dal libro Jergović M., *Sarajevski Marlboro*, Durieux, Zagreb, 1999.

All'inizio del primo paragrafo si nota un riferimento cataforico in cui il pronome si riferisce a tutta la frase che segue (*lo* – il decesso sarebbe avvenuto di prima mattina).

La frase con cui comincia il periodo seguente, *la nonna moriva*, funge da capocatena alla catena anaforica i cui elementi seguenti sono *lo*, *ciò*, *quell'evento annunciato*, *lo*, *lo*, tutti con riferimento al decesso. Nella catena troviamo un esempio di anafora semantica realizzata per mezzo di un sinonimo testuale o axionimo (*la nonna moriva* – *quell'evento*) mentre tutti gli altri anelli sono costituiti da anafore sintattiche (pronomi *lo* e *ciò*, il quale a sua volta fa parte di una locuzione in funzione di congiunzione). È presente un altro esempio di anafora sintattica: *ci - noialtri*). Inoltre, si nota anche la presenza della ricorrenza (la parola *ospedale* menzionata tre volte e *mia madre* due volte), ricorrenza parziale (*la televisione* – *la tv*) e della parafrasi, data la ripetizione dello stesso contenuto con elementi parzialmente modificati (si nota il riferimento al decesso e alla nonna anche nell'ultima frase del primo brano *l'anima di una persona cara ha lasciato il reparto oncologico*). Notiamo poi un esempio di parallelismo (*come aspettarlo*, *come prefigurarlo*, *come scongiurare il peggio*). Nel brano che segue troviamo anche un esempio di collocazione (*di buon'ora*).

Continuando con le anafore, notiamo i seguenti esempi: l'incapsulatore anaforico *tutto questo* con riferimento a tutte le azioni menzionate nel testo precedente, e l'anafora sintattica dove a *mia madre* si riferisce la pro-forma *le*. Un altro tipo di anafora semantica si presenta nella forma della meronimia, in quanto le espressioni *le squadre* e *il calcio* si riferiscono all'olonimo (Mondiali di Messico), essendo una parte di esso.

Infine possiamo trovare alcune giunzioni che servono da legami come le più frequenti congiunzioni coordinative (*e*, *ciò*) e l'unica congiunzione subordinativa (*mentre*). Abbiamo reperito anche un esempio di collocazione (*lanciare un'occhiata*).

Dagli esempi presentati si nota l'importanza della coesione e di tutti i suoi fattori, senza i quali i testi sarebbero caratterizzati da ripetizioni e termini ridondanti.

Di seguito presentiamo altri esempi di mezzi di coesione che abbiamo riscontrato più frequentemente nel nostro corpus.

6.1.1. Anafora

Il nostro corpus conferma il fatto che l'anafora è uno di mezzi di coesione più frequenti in assoluto. Nel testo esaminato si nota un'abbondanza di anafore sintattiche nonché una forte presenza di anafore semantiche. Da questa moltitudine ne abbiamo scelte solo alcune, più illustrative, per mostrare il loro uso e ruolo nel nostro corpus. Le riportiamo in seguito come esempi (7) – (15). Come atteso, nel ruolo delle riprese anaforiche le più numerose sono le pro-forme, ossia i pronomi (personali diretti e indiretti, possessivi...), come si può osservare negli esempi (7, 8). Queste sono le anafore prototipiche, nonché le più frequenti nel nostro corpus. Negli esempi (11) e (13a), queste anafore sintattiche appaiono nella stessa catena anaforica con esempi di anafora semantica.

Analizzando la tipologia delle anafore semantiche nel nostro corpus (cfr. (9-15)), abbiamo notato frequenti casi di rapporto iperonimico (cfr. (12)) e esempi di sinonimia (cfr. (14, 15)). Gli altri esempi delle anafore semantiche (cfr. (9-11; 13)) si basano sugli axionimi (i sinonimi testuali, ossia sinonimi soltanto in alcuni testi particolari). La sinonimia serve all'autore a non ripetere la stessa parola più volte nello stesso testo, mentre l'iperonimia spesso "drammatizza" l'espressione sovraordinata (come nell'esempio dei rumori, dove questi vengono enumerati e spiegati più precisamente per aiutarci a ricostruire l'immagine nella nostra mente, ad attivare tutti i sensi):

- (7) Sistemai il cactus in un angolo soleggiato della mia stanza (...) *Lo* innaffiavo regolarmente ogni cinque giorni e stavo attento a non spostarlo (...) *Loro* possono stare solo in un posto (LMdS, p. 21).
- (8) Elena cercava di convincere Zlaja che ormai era ora di cambiare atteggiamento, *lui* di rimando le propinava le copie sbiadite delle *sue* storielle di Sarajevo... (LMdS, p. 39).
- (9) Lei gli dava del *gangster di Kalinovik*, lui della *lurida debosciata divorziata* (LMdS, p. 24).
- (10) Un giorno, però, Meha Paracudista portò alla Kvarner uno suo ex commilitone, tale Mišo, detto Cuore, già *pugile della "Slavija"* di Banja Luka. *L'oste*, come al solito, accolse il nuovo *ospite*... (LMdS, p. 44).

- (11) E tu, scrivi pure a proposito di Ivo T., ma attento a come *lo* fai. Non dire che Ø era ed Ø è rimasto un *comunista*, non dire nemmeno che Ø proibiva a *sua* moglie di festeggiare il Natale (LMdS, p. 64).
- (12) All'inizio lo confrontavano i rumori lontani, *il fragore del treno* che a valle lascia le stazioni, *il ritmo delle macchine* del calzaturificio, *lo sferragliare degli ultimi tram* notturni, *il baluginio* di Igman e Bjelašnica, *le gelide risonanze del primo inverno*, *il ghiaccio che si spacca* sotto i piedi o contro la porta del garage (LMdS, p. 51).
- (13) a) In Bosnia un uomo così malvagio potevi cercarlo tutta la vita e non *lo* avresti trovato. *Muso* lungo, *faccia* schifata, e se per sbaglio *lo* guardavi dritto negli occhi immediatamente si adombrava (LMdS, p. 84).
- b) Tako zlog čovjeka po Bosni si mogao tražiti cijeli život i opet ga ne bi našao. Mrk, gadljiva izraza lica, nisi ga smio u oči pogledati da što ne pomisli (SM, p. 83).
- (14) Per vendicarsi la sorella minore disse a mia madre che avevo perso uno in matematica. *La vecchia* corse a scuola e, preso atto che *la piccola* aveva detto il vero... (LMdS, p. 24).
- (15) I medici analizzavano quei disegni fino a notte fonda (...) Capitava che, finito il disegno, dovesse spiegarlo ai *dottori* (LMdS, pp. 88-89).

L'unico esempio in cui la tipologia di mezzi di coesione usati nella traduzione non corrisponde perfettamente a quella del testo originale è il (13a) dove la traduzione italiana dimostra un'anafora semantica in più rispetto all'originale (cfr. (13b)). La catena anaforica nel testo originale contiene solo un esempio di rapporto meronimico (*čovjek – lice*), visto che la caratteristica 'mrk' si riferisce al carattere del personaggio. D'altra parte, la catena nel testo tradotto contiene ben due anelli che semanticamente riguardano la fisionomia del personaggio e dimostrano un rapporto meronimico (*uomo – muso, faccia*).

Comparando l'originale alla traduzione, si è osservato che, se un'anafora sintattica non ha l'importanza per il ritmo e l'intonazione della frase essa può essere omessa oppure tradotta in maniera diversa. Se invece è una parte importante del testo, come nel caso dei rumori del esempio (12) dove contribuisce alla visualizzazione, è importante che la traduzione resti fedele all'originale anche per quanto riguarda i mezzi di coesione usati. D'altra parte, le anafore semantiche "di regola" rimangono preservate nel testo d'arrivo.

6.1.2. Catafora

Siccome il riferimento cataforico evolve in direzione opposta a quella tipica dell'elaborazione cognitiva del testo, c'è da aspettarsi che il numero complessivo delle catafore in ogni corpus sarà non particolarmente rilevante, tranne in alcuni tipi testuali particolari, come ad esempio il testo giornalistico. Ciò nonostante, il nostro corpus presenta un numero considerevole di catafore.

Come le ricorrenze, anche le catafore di solito servono a rafforzare l'interesse del lettore per la porzione del testo che viene dopo. Se paragoniamo gli esempi delle catafore estrapolate dal testo italiano, notiamo che nella maggioranza dei casi le catafore sono presenti anche nell'originale, con solo qualche caso di pro-forme tipologicamente diverse da quelle apparse nella traduzione (p. es. *ciò che era mio* / *sve moje*; *una cosa* / *to*). L'esempio che non corrisponde all'originale è il (18b), visto che il croato non presenta forme di verbi pronominali con pronomi enclitici paragonabili a quelle italiane nel caso del verbo *farsene* e non si ha l'uso pleonastico di pronomi successivi al termine referente.

- (16) Guardo lei e dico *Jela*, e lei niente (LMdS, p. 26).
- (17) Il loro fu un *amore* a prima e ultima vista (...) Quando si misero a vivere insieme, tutti pensavano che uno dei due sarebbe cambiato. O *Zlaja* avrebbe peggiorato *Elena*, o Elena avrebbe migliorato lui (LMdS, p. 37).
- (18) a) All'inizio non sapeva che farsene di tutte quelle *stanze*... (LMdS, p. 41).
b) U početku nije znao što će s tolikim sobama (SM, p. 39).
- (19) Di Ćipo non sapeva niente, da dove venisse, se quella fosse proprio *casa* sua... (LMdS, p. 42).
- (20) Senka guardò e ci trovò la foto di *una giovane* sconosciuta. Sul retro stava scritto: "Sempre tua. *Mirsada*" (LMdS, p. 98).
- (21) Tempo dopo ho trovato il giornale di Sarajevo, e sulla penultima, *la pagina* dell'aldilà... (LMdS, p. 117).
- (22) Tutti i giorni la vecchia Jurišić ficcava in borsa ancora qualcosina (...) Tra scarpe, cappotti e camicie finivano *coperchi di zuccheriere, un cucchiaino, accendini rotti, le istruzioni per l'uso del frigorifero*, e mille altre *cianfrusaglie* preziose... (LMdS, p. 101).

- (23) Ciò che era mio me lo sono lasciato alle spalle (...) *La casa, i libri, il frigorifero, il videoregistratore, i mobili*, il sentimento che devo mettere da parte per un qualche futuro... (LMdS, p. 110).

Come le anafore, anche le catafore si possono riferire non soltanto a un soggetto o elemento individuato (cfr. (16-23)), ma anche a varie azioni (cfr. (24)):

- (24) Solo una cosa mi fa rabbia, ma questo tu lo capirai da grande: *che una giubba rossa abbia uno Zagor tatuato sulla spalla* (LMdS, p. 58).

6.1.3. Collocazione

In questa sede adottiamo la definizione del termine tecnico ‘collocazione’ nella sua accezione più vasta (cfr. Faloppa 2011: 229-231) non confondendo, tuttavia, le collocazioni con le associazioni libere o le espressioni idiomatiche. Alcuni esempi prototipici di collocazioni, ossia che dimostrano l’uso privilegiato delle parole nel sintagma, sarebbero i seguenti (cfr. (25-29)):

- (25) Il vetro spesso dell’autobus rimbomba ritmicamente nella tua coscienza; *cambiano gli scenari* nei quali... (LMdS, p. 13).
- (26) (...) anche i più caparbi sentivano il bisogno di *salvare la testa*, pur non sapendo che farsene dopo (LMdS, p. 38).
- (27) Le consigliò di non *prendere sul serio* quei suoi scherzi (LMdS, p. 56).
- (28) Dopo qualche tempo Izet *si riprese dallo choc*... (LMdS, p. 74).
- (29) Ciò che invece *va oltre* questa storia... (LMdS, p. 99).

Molte sono le collocazioni, sia nel testo italiano che in quello croato, però non sempre corrispondono, dato il ritmo e le locuzioni diverse nelle due lingue referenti. Può accadere che esista una collocazione equivalente nella lingua d’arrivo, tuttavia si userebbe un’altra espressione più adeguata all’testo, o viceversa (cfr. (30-35)):

- (30) a) Quelle, manco a dirlo, *si fecero vive*, io balzai fuori da un cespuglio... (LMdS, p. 24).
- b) One su se, naravno, pojavile, ja sam iskočio iz grmlja... (SM, p. 22).

- (31) a) In un paese dove l'automobile più scarsa era la golf, un maggiolino *vecchio come il cucco* era l'obbrobrio generale (LMdS, p. 27).
 b) U selu u kojem je najslabiji auto bio golf jedna je prastara buba bila opće ruglo (SM, p. 25).
- (32) a) Era il 1944 e nessuno *era in grado di* dire cosa sarebbe successo di lì a poi (LMdS, p. 48).
 b) Bila je to 1944. godina i nitko nije bio siguran što će se dalje događati (SM, p. 46).
- (33) a) Salta pure quella storia su Tito, *lascia perdere* che faceva il sindaco... (LMdS, p. 64).
 b) Preskoči i ono o Titi, a ne piši ni ono da je bio predsjednik općine... (SM, p. 62).
- (34) a) E quando alla fine *ci siamo resi conto* che niente di questo sarebbe accaduto... (LMdS, p. 113).
 b) (...) a kad smo shvatili da se neće dogoditi ni jedno ni drugo... (SM, p. 113).
- (35) a) Spesso ti *viene voglia di* portarlo alla biblioteca più vicina... (LMdS, p. 121).
 b) Često si poželio odnijeti je u najbližu javnu biblioteku... (SM, p. 121).

Ci sono poi casi in cui una certa collocazione viene sostituita con un'altra che differisce dall'originale, nonostante l'esistenza di un'espressione equivalente nella lingua destinataria che però non cambia il senso della frase (cfr. (3b)):

- (36) a) (...) che non lo *avrebbero sfiorato* neanche con *la coda dell'occhio* (LMdS, p. 84).
 b) (...) nije im palo na pamet niti da ga krivo pogledaju (SM, p. 83).

6.1.4. Giunzione

Per quanto riguarda le giunzioni, nel testo tradotto se ne possono trovare di vari tipi, tra cui le più numerose sono quelle che instaurano il rapporto di *congiunzione* (cfr. (37)), ossia collegano le parti del testo, anche se non sempre a livello testuale.¹⁶ Ci sono poi molti esempi

¹⁶ Per gli esempi di collegamento a livello del periodo (cfr. (41) e (48)).

di *disgiunzione*, anche in questo caso più spesso a livello della frase (cfr. (39)) che a quello del testo (cfr. (38)). A livello testuale, le più rappresentate sono le *controgiunzioni* (cfr. (40-46)), che a livello frasale possono contenere vari tipi di congiunzioni, come per esempio quelle che introducono il rapporto di subordinazione (cfr. (45)). In conclusione, le giunzioni della *subordinazione*, nel nostro corpus, più spesso collegano due frasi che due parti del testo (cfr. (47-50)). Più numerose sono le frasi più corte, le enumerazioni oppure la coordinazione. Spesso si nota la presenza di giunzioni che segnalano la subordinazione, però con le funzioni modificate, p. es. *perché* dell'esempio (50), nel primo caso è una congiunzione causale, mentre nella seconda è una congiunzione finale.

(37) a) Predisporci ad accogliere l'estraneo che arriva, ti guarda, si gratta la nuca *e* dice che la granata è caduta giusto accanto all'acqua, lì dove stava il ragazzo, *e* che una scheggia microscopica *e* apparentemente inoffensiva è finita fuori di ogni logica proprio là dove non doveva finire (LMdS, p. 79).

b) (...) zatim bi nailazila ravnodušnost, unutarne mirenje sa svim, pa i najgorim vijestima; kako dočekati nepoznatog čovjeka koji će doći, skrenuti pogled, počesati se i reći da je granata pala sasvim blizu vode ... (SM, p. 78)

(38) Le rose del suo giardino erano le più grosse, il suo sentiero di pietra sempre ben pulito e il suo saluto cordiale quanto basta *né* troppo alla mano com'è presso il popolino, *né* troppo scostante com'è presso l'urbana borghesia dei nuovi ricchi (LMdS, p. 33).

(39) Il piccolo va a divertirsi, non sa cosa lascia, *né* cosa lo spetta a Zagabria (LMdS, p. 62).

(40) (...) e le donne sono più deboli degli uomini - possa restare viva una volta, e un uomo, *invece*, neanche una (LMdS, p. 15).

(41) (...) oltre alle case distrutte e all'infanzia dimenticata, non ci resta più niente, *salvo*, forse, un sacco di carne viva che si nutre del dolore per le piccole cose perdute, e che, dinanzi alle cose grandi della vita, trema, il motore prima di spegnersi (LMdS, p. 29).

(42) Trenta gironi, sempre di bel tempo, *ormai* è primavera e in città la neve si è sciolta (LMdS, p. 59).

- (43) Chi lo ha fatto, Nostro Signore, *ma* anche Satana. Il quale, *però*, doveva anche sapere che Rudo L. aveva deciso di non consegnarli l'anima spontaneamente (LMdS, p. 92).
- (44) Di loro polmoni non usciva il jazz, *ma* le loro orecchie bevevano quella musica con lo stesso trasporto (LMdS, p. 107).
- (45) La tipa in lacrime stava lì a voler dire che l'illusione continuava. *Ma poiché* il limite tollerabile era già stato superato e *poiché* tutti avevano fatto il pieno di jazz, quell'immagine poteva solo dar fastidio, se non proprio dare un senso di disgusto (LMdS, p. 108).
- (46) a) E *comunque* il tipo era serbo, c'era da aspettarsi che al momento giusto sarebbe sparito dalla città per riapparire a Pale, con o senza sassofono, dimostrando che lei aveva visto giusto e che in questo film gli eroi positivi non erano per forza dei bellocci e quelli negativi dei ceffi da galera (LMdS, p. 117).
 b) Tip je *ipak* bio srbin i moglo se očekivati da će, kada dođe za to čas, nestati iz grada i pojaviti se na Palama... (SM, p. 117).
- (47) Ci sono stato male, *malgrado* non le avessi mai potute soffrire (LMdS, p. 21).
- (48) La felicità sta nell'assenza di emozione *mentre* guardi la scena che sa annullare in te ogni altro impulso, *e* che, come nell'istante dell'orgasmo, sa fare la tua vita meno importante (LMdS, p. 31).
- (49) Vivevano, in realtà, ciò che ho vissuto anch'io *prima che* la guerra sconvolgesse ogni ritmo e distruggesse ogni cosa. *Prima che* la paura mi costringesse a mettere da parte ogni esitazione e a fuggire (LMdS, p. 110).
- (50) Amico mio, me ne sono andato senza salutarti *perché* in quei momenti si poteva andare via solo così. Ti scrivo questo *perché* non resti un vuoto tra noi e *perché* tu non pensi che all'improvviso è successo qualcosa che ha potuto turbare il nostro rapporto (LMdS, p. 111).

In linea di massima, possiamo concludere che, per quanto riguarda l'uso della giunzione come mezzo di coesione, la forma della traduzione segue quella dell'originale, tuttavia con alcune modifiche se necessario per il ritmo e lo stile, che è evidente negli esempi (37) e (46). Oltre ai connettori, il testo ottiene la coesione per mezzo della punteggiatura.

6.1.5. Ricorrenza

Il corpus esaminato, tanto nell'originale quanto nella sua traduzione, abbonda di ricorrenze. Tra le più numerose troviamo quelle che ripetono lo stesso elemento, cioè le ricorrenze totali (cfr. (51 e 52)). Non sempre sono i sostantivi quelli che si ripetono (cfr. (52, 53)), ma anche gli avverbi con valore di connettivi (cfr. ((54))). Meno frequenti, però presenti nel testo sono anche le ricorrenze parziali (cfr. (55, 56)). Quasi sempre l'effetto che si vuole raggiungere è quello di rafforzare l'importanza di un certo pensiero o situazione. In questi casi la traduzione segue il pattern dell'originale, ossia la ricorrenza rimane anche nel testo tradotto.

- (51) *Guardo quei fagioli, quella broda... Guardo lei e dico Jela, e lei niente. Allora lei dice Rade, e io niente... Noi, figlio mio, siamo vivi quanto basta per guardarci negli occhi e capire che è finita. Tutto qui. Guardo, ecco, queste mele... C'è così tanta vita in loro.* (LMdS, p. 26).
- (52) Nella Colonia si era insinuata *la paura, la paura* degli altri, dei nuovi arrivati, delle spie, dei messaggeri di sventura, *la paura* della notte (LMdS, p. 91).
- (53) Non passava giorno senza che i fatti ribadissero ulteriormente *la Menzogna* dell'odio bosniaco, *la Menzogna* della glaciale intolleranza di questo paese. Ma nessuno ha fatto niente per *la Verità*, e questa ha smesso di funzionare come argomento. *La Verità*, se scriverete mai una qualche Storia, non credo proprio che la menzionerete. Neanche come nota a piè di pagina. *La Verità* suonerà offensiva, se mai qualcuno vorrà dirla... (LMdS, p. 114).
- (54) Stamane Davor è andato a prendere l'acqua, *forse* si ferma da un amico a Bistrik, *forse* si ripara dalle granate in un caffè, *forse* resta a pranzo da zia Roazlija, *forse* incontra qualche conoscente... (LMdS, p. 79).
- (55) Quello che mi passava per la testa, ma adesso vogliono che li porti lì a *vedere*, ma come *faccio*, io, a *fargli vedere*, che non esiste niente? (LMdS, p. 72)
- (56) Nessuno *sa*, né deve *sapere*, che volevi solo tornare... (LMdS, p. 100)

6.2. Analisi traduttologica

L'analisi traduttologica guida il traduttore verso la direzione migliore del processo traduttivo, aiutandolo a decidere quali sono gli elementi importanti, e quali, invece, sono quelli trascurabili. Troviamo definizioni approfondite riguardanti l'analisi traduttologica in Osimo (cfr. (2000) e (2008: 103-141)), che sintetizza le riflessioni più importanti su questo argomento proposte da, per citare solo i nomi più eminenti, Eco, Even-Zohar, Catford, Lefevre, Lotman, Nord Pierce, Snell-Hornby, Torop e Toury. In questa parte del nostro lavoro cercheremo di presentare le differenze e le difficoltà che un traduttore incontra nel suo lavoro, ossia mentre trasferisce dalla lingua di partenza messaggi e contenuti culturali inesistenti nella lingua d'arrivo (per un inquadramento teorico cfr. Cap 3.3.1).

In base alla terminologia proposta da Werlich (cfr. Lala 2011: 1490-1495), il volume che analizziamo può essere classificato come *testo narrativo* (Lala 2011: 1493). Se seguiamo la tipologia interpretativa proposta da Sabatini, possiamo definirlo come *testo con discorso poco vincolante*. Indipendentemente dalla tipologia testuale scelta, si tratta di un testo narrativo finzionale scritto con alto livello di eleganza stilistica, con alcuni tratti appartenenti alla lingua colloquiale (a scopi specifici, di nuovo stilistici).

6.2.1. Sintassi frasale

Nella traduzione si sottintende l'adesione alla struttura dell'originale. Solo in rari esempi trovati nel corpus non vengono rispettati i paragrafi e la suddivisione del testo originale in frasi coordinate. Nei primi due esempi che seguono si tratta della coordinazione per asindeto, ossia delle frasi giustapposte (cfr. es. (57b, 58b)), mentre il terzo esempio presenta la frase coordinata avversativa (cfr. es. (59b)).

(57) a) Il posto della testa è sul cuscino. Il resto è un orrore (LMdS, p. 13).

b) Glavi je mjesto na jastuku, sve ostalo je čisti užas (SM, p. 11).

(58) a) Ti svegli all'improvviso, la nausea che monta dallo stomaco. Sei dentro un autobus, circondato dagli impiegati... (LMdS, p. 13).

b) Budi te iznenadni osjećaj mučnine u želucu, u autobusu si, okružen službenicima... (SM, p. 11).

(59) a) Si tolsero il saluto per vent'anni. E le sorelle non tornarono più sul luogo del misfatto (LMdS, p. 24).

b) Narednih dvadeset godina nitko se ni s kim nije pozdravljao, a sestre više nikada nisu došle u krađu (SM, p. 22).

Ancora più raro è il caso contrario, quando cioè il traduttore collega le due frasi del testo dell'originale in una sola frase (60a), allargando in questo modo il già presente rapporto di giustapposizione del originale (cfr. (60b)).

(60) a) Senti la terra che cede sotto i piedi, il mondo barcolla assonnato, la tempia cozza contro il nocchio della spalla materna... (LMdS, p. 13).

b) Osjećaš kako gubiš to meko tlo pod sobom. Ljulja se usnuli svijet, sljepoočnica ti lupka o kvrgu majčinog ramena... (SM, p. 11).

Nella traduzione si possono osservare altri cambiamenti sintattici. Ad esempio: cambiamento dal discorso indiretto (61b) a quello diretto (61a), riduzione del periodo complesso (62b) a quello semplice (62a), passaggio dalla coordinazione (63a) alla subordinazione (63a), oppure casi in cui nella traduzione cambia il tipo di subordinata (64).

(61) a) Che pensi: è piena d'acqua... (LMdS, p. 14).

b) Pomisliš da je unutra voda... (SM, p. 12).

(62) a) Per lei felicità stava sempre altrove... (LMdS, p. 19).

b) Smatrala je da su pravi provod i sreća uvijek negdje drugdje... (SM, p. 17).

(63) a) Qua e là abbozzavo un sorriso di circostanza o un qualche considerazione generica nello sforzo di far credere alla mia ragazza che mi sentivo perfettamente a mio agio (LMdS, p. 19).

b) Koketno bih se svaki put nasmiješio, stavio neku opću primjedbu i vraški se trudio da moja djevojka misli kako se baš dobro osjećam (SM, 17).

(64) a) Una volta a certa gente facevano pena i cavalli, che muoiono in piedi (LMdS, p. 23).

b) Neke je ljude nekada davno rastuživalo što konji umiru stoječki... (SM, p. 21).

La necessità di sintesi ci ha costretto a focalizzarci solo su obiettivi proposti nella metodologia di traduzione. Per questo, come abbiamo già detto, non saranno presi in considerazione i tempi verbali, visto che si tratta di un argomento molto complesso. Tuttavia presentiamo un dettaglio di cui, di solito, nelle analisi comparative croato-italiane non si parla

molto, ed è l'uso più frequente del trapassato prossimo in italiano che dell'equivalente tempo trapassato in croato (pluskvamperfekt), come evidente negli esempi (65-67) dove il passato semplice croato (perfekt) viene tradotto con il trapassato italiano:

- (65) a) Fuori si *era fatto* già buio, nessuna seicento vi *aveva sorpassati*, non vi *eravate fermati* neanche una volta e nessuno *era morto* (LMdS, p. 15).
b) Vani je već *bila noć* i *nije* vas *pretekao* nijedan fičo, *niste se* nijednom *zaustavili* i nitko *nije poginuo* (SM, p. 13).
- (66) a) Verso la fine di quel dicembre '90 *aveva deciso* di... (LMdS, p. 19).
b) Koncem prosinca te 1990. *odlučila je* da... (SM, p. 17).
- (67) a) *Non* le *avevo* mai *detto* di detestare le piante nelle stanze (LMdS, p. 21).
b) Nikada joj *nisam rekao* da mrzim biljke u sobama (SM, p. 19).

6.2.2. Cambiamenti a livello sintagmatico

A causa delle differenze strutturali tra le due lingue, nel processo traduttivo è spesso impossibile (ma non è nemmeno necessario) preservare nella traduzione la struttura interna di alcuni sintagmi dell'originale. Presentiamo di seguito alcuni degli esempi più comuni dove, p. es., al posto del sostantivo viene usato il verbo copulativo + aggettivo (cfr. (68)) oppure il verbo intransitivo + complemento di luogo (cfr. (70)). Così il significato originariamente espresso per mezzo di un nome nella traduzione viene espresso per mezzo di un verbo.

I cambiamenti più frequenti si notano nei sintagmi verbali. Le strutture verbo + complemento spesso vengono sostituite con le costruzioni causative o fattitive (verbo *lasciare* o *fare* + infinito, cfr. (69)). Cambiano anche le reggenze verbali come nel caso (71) in cui il verbo transitivo che richiede il caso strumentale, indicatore dello strumento con cui si fa l'azione (*udariti šakom*), viene tradotto con *darsi un pugno*, dove *pugno* significa "colpo, cazzotto".

- (68) a) (...) l'anno in cui *diventò maggiorenne* (LMdS, p.27).
b) (...) u godini *njezinog punoljetstva* (SM, p. 25).
- (69) a) (...) *lasciavo cadere* gelido ogni domanda... (LMdS, p. 31).
b) (...) hladno *prelazio preko* postavljenih pitanja... (SM, p. 29).

(70) a) (...) un animale che *stramazza per la strada*... (LMdS, p. 32).

b) (...) *smrt životinje na cesti*... (SM, p. 30).

(71) a) Con la destra *si diede tre pugni*... (LMdS, p.44)

b) *Udari se desnom šakom tri puta*... (SM, p. 42).

Inoltre, la lingua dell'originale non conosce le proposizioni subordinate implicite, le quali invece sono molto frequenti nella traduzione, come nell'esempio della frase relativa (cfr. (72)):

(72) a) (...) storielle *stravaganti esattamente quanto i suoi progetti*... (LMdS, p. 37)

b) (...) *priče koje su od stvarnosti bile jednako daleke kao i njegovi planovi*... (SM, p. 35)

Analogamente, anche nella struttura interna dei sintagmi nominali si notano varie differenze. Nell'esempio *novokomponirana gradska gospoda* l'aggettivo è stato coniato per mezzo di composizione ("novo" + "komponirati"), mentre nella traduzione, *l'urbana borghesia dei nuovi ricchi*, abbiamo il sintagma *i nuovi ricchi* che ricalca il sintagma francese "nouveau riche" usato per denotare i recentemente arricchiti arrampicatori sociali.

6.2.3. Locuzioni

Più rari sono i casi in cui le locuzioni corrispondono in ambedue le lingue, come nell'esempio (cfr. (73)):

(73) lo strappo delle cuciture / *pucanje po šavovima*

Molto più frequenti sono, invece, gli esempi dove esiste equivalenza parziale con il significato originario, tuttavia con alcune differenze strutturali e/o semantiche¹⁷:

(74) lascio questo mondo *in punta di piedi* / *blago je i tiho* otišla s ovog svijeta; i dottori *la davano per spacciata* / *liječnici su već digli ruke od nje*; Poi gli venne il pallino della cucina / A onda ga je *uhvatila fikcija* kuhanja; la polvere di carbone *pizzicava gli occhi* / *ugljena prašina grizla je za oči*; tra mille convenevoli / *uz sto isprika*; in tempi remoti e oscuri / *ne pamti se kada*; far fuori / *ubiti*; essere bell'e andata / *pokvariti se*; andare in panne / *pokvariti se* (guasto meccanico); quello di sempre /

¹⁷ Le definizioni lessicali, in tutto il lavoro, sono state prese dal dizionario DISC (Dizionario Sabatini Coletti) disponibile sul sito web: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/dizionario.shtml.

onaj stari; lasciarsi andare / opustiti se; farla finita / razriješiti nedoumicu; passarsela meglio / živjeti bolje; notte su notte / po cijelu noć; non vedere l'ora / jedva čekati; non riuscire a capire / ne ulaziti u glavu; non c'entrare con qualcuno / nemati nikakve veze s nečim; fare cilecca / omanuti; qualcosa non quadrava / nešto nije u redu; per filo e per segno / do u riječ; Dio ce ne scampi / ne daj Bože ecc.

Si reperibili poi esempi dove si sarebbe potuto utilizzare un equivalente italiano più vicino alla locuzione originale. Così, nell'esempio (75), la locuzione *objeručke prihvatiti* potrebbe essere tradotta come “accettare a braccia aperte / con tutto il cuore”, però la traduttrice sceglie una traduzione più libera:

(75) a Ćipo sembrò *la manna che cadeva dal cielo* / Ćipo je *objeručke prihvatio*.

Si notano anche esempi in cui la traduzione resctituisce una locuzione inesistente nel testo originale (p. es. *vecchio come il cucco* / *prastar, costruire castelli in aria* / *fantazirati*).

6.2.4. Lessico

In questo capitolo condurremo un'analisi traduttologica del lessico generale del testo, tanto del gergo e della lingua colloquiale quanto del turpiloquio. Per determinare lo status di ogni lessema nella lingua dell'originale, abbiamo consultato il dizionario di Jahić (2007-2014).

Per quanto riguarda il lessico generale, nelle traduzioni appare spesso l'espansione oppure il restringimento del campo semantico lessicale. Per esempio, troviamo l'espansione del campo semantico nell'esempio della parola *controllo*, il cui significato è più vasto di quello della parola originale *racija*, che fa riferimento soltanto alle azioni poliziesche e militari. Lo stesso vale per la parola *scheggia* / *geler* (la parola *geler* è di uso della lingua parlata, tuttavia appartenente soltanto al linguaggio specialistico delle armi, mentre la sua traduzione, *scheggia*, appartiene al linguaggio comune e denomina qualsiasi pezzo o parte di un corpo, però acuminato e tagliente). Lo stesso tipo di generalizzazione lessicale si può osservare nell'esempio che segue: *regali di occasione* / *posmrtni darovi*.

Gli esempi che si trovano di seguito presentano l'espansione del campo semantico. La parola *pedissequamente*, presente nel esempio (cfr. (76a)), non significa “perfettamente corretto”, ma “passivamente, ciecamente, alla lettera, servilmente, pedestremente” (DISC).

Nel esempio (cfr. (77a)), *soliti* significa “uguale o simile alle volte precedenti; stesso; abituale” (DISC) più che soltanto “riconoscente”. Di seguito, il vero sinonimo della parola *kurtoazan* (cfr. (78b)) sarebbe “cortese”, mentre la parola *dolce* (cfr. (78a)) ha un significato più vasto e uso più comune. Nell’esempio (cfr. (79a)) troviamo la parola *biondone* che ha una connotazione più forte della parola *plavuše* (cfr. (79b)) dell’originale. L’equivalente sarebbe “bionde”, mentre “biondone” sono proprio “bionde mozzafiato”. L’ultimo (cfr. (80)) è un esempio di abbellimento del significato dell’originale, che significa “brutta” invece di “triste”.

(76) a) (...) a ripetere *pedissequamente* i discorsi degli altri (LMdS, p. 49).

b) (...) *savršeno točno* ponavlja izgovorene riječi (SM, p. 47).

(77) a) (...) coi *soliti sguardi*... (LMdS, p. 45).

b) (...) *prepoznavajućim pogledima*... (SM, p. 43).

(78) a) (...) parole *dolci* e piccoli segni di attenzione... (LMdS, p. 34).

b) (...) *kurtoaznim* pitanjima i sitnim znacima pažnje... (SM, p. 32).

(79) a) (...) solo una delle tre *biondone* dice che... (LMdS, p. 14).

b) (...) samo jedna od tri *plavuše* kaže kako ... (SM, p. 12).

(80) a) (...) la sua ragazza grassa e *triste*... (LMdS, p. 19).

b) (...) njegova debela *ružna* djevojka i pas (SM, p. 17).

Il linguaggio quotidiano parlato a Sarajevo abbonda di arabismi ossia turchismi (cfr. (81) - (84)). La traduttrice ha deciso di spiegarne alcuni, appartenenti al lessico generale, nelle note alla fine del libro, mentre nel testo vengono lasciati nella loro forma originale, però segnalati con il corsivo. Sono le parole come *hanuma* (cfr. (81), “signora”, il diminutivo dell’originale viene segnalato col aggettivo), *čaršija* (cfr. (82), “centro della città”), *magaze* (cfr. (83), “magazzino”) e *mahala* (cfr. (84), “quartiere”).

(81) a) LA PICCOLA *HANUMA* (LMdS, p. 41)

b) *HANUMICA* (SM, p. 39)

(82) a) Nessuno capiva meglio di lui la frustrazione delle *hanume* della *čaršija*... (LMdS, p. 50).

b) Nitko bolje od njega nije razumijevao frustracije *čaršijskih hanuma*... (SM, p. 48).

- (83) a) (...) i facchini diretti alle *magaze* di Bjelave... (LMdS, p. 33).
 b) (...) nosači na leđima nosili (...) sve do bjelavskih *magaza*... (SM, p. 31).
- (84) a) (...) dissero un gran bene di lui in giro per il *mahala* (LMdS, p. 34).
 b) (...) pustili dobar glas po *mahali* (SM, p. 32).

Dall'altra parte, il termine *raja* (cfr. (85)), derivante dall'arabo, non viene spiegato nelle note, però viene tradotto nel testo con il termine *il popolino* per indicare lo strato sociale più basso:

- (85) a) (...) e il suo saluto cordiale quanto basta, né troppo alla mano com'è presso *il popolino*, né troppo scostante com'è presso l'urbana borghesia dei nuovi ricchi (LMdS, p. 33).
 b) (...) a njegov pozdrav srdačan baš onoliko koliko treba, ni odveć prisan kao u *čaršijske raje*, ni odsutan kao kod novokomponirane gradske gospode (SM, p. 31).

Molto presente nel lavoro è il linguaggio colloquiale che dà ai personaggi tratti di vitalità e dell'autenticità, il che è stato trasmesso con successo nella traduzione. Si nota il gergo giovanile (*stara* per dire “madre” tradotto come *la vecchia*; *zveknuti* tradotto come *appioppare*; *žicati lovu* / *scroccare soldi*; per la persona che può bere molto si dice che è *dobrog cuga* / *buon bevitore*). Anche i tratti substandard del dialetto urbano sono tradotti in italiano con successo, utilizzando la tecnica della compensazione: ad esempio, nell'originale il pronome “gdje” viene pronunciato con il suono iniziale palatalizzato *đe* (cfr. (86b)), mentre nella traduzione viene aggiunto l'elemento substandard *mica* (cfr. (86a)):

- (86) a) Ehi, Tachicardia! C'è *mica* in giro qualche tram? (LMdS, p. 45).
 b) Ej, Tahikardija, ima li *đe* tramvaja? (SM, p. 43).

La lingua parlata abbonda di intercalari o interiezioni. Riportiamo qui alcuni esempi e le loro traduzioni:

- (87) a) E dove andresti, *disgraziata come sei*... (LMdS, p. 42).
 b) A gdje ćeš, *jadna ne bila*? (SM, p. 40).
- (88) a) *Pensa un po'*: cinque stanze, neanche una finestra rotta... (LMdS, p. 41)
 b) Pet soba, *čovječe*, nijedan razbijen prozor... (SM, p. 39)

Uno degli intercalari più popolari è “bolan” ossia “bona” per il genere femminile (cfr. (89b), (90b)):

(89) a) Proprio adesso vuoi che ce ne andiamo? Sta' buono, non vedi che ho ordinato da bere? (LMdS, p. 45).

b) Ne možemo, *bolan*, sad poč', vidiš da sam naručio turu (SM, p. 43).

(90) a) Non farlo, Mišo, per la miseria! È peccato... (LMdS, p. 47).

b) Nemoj, *bolan* Mišo, grehota je! (SM, p. 45).

La parola *bolan* esprime il senso di amicizia e vicinanza con l'interlocutore. È la parola usata in funzione preventiva che inoltre enfatizza il significato da immediatezza al contesto. Nella traduzione di solito viene omessa (cfr. (89a), (90a)).

Negli esempi che seguono (cfr. (91-94)), gli elementi colloquiali sono presenti nella traduzione, seppure nell'originale non ci fossero.

(91) a) (...) un'altra birra *a scrocco* (LMdS, p. 45).

b) (...) još jednu *besplatnu* pivu (SM, p. 43).

(92) a) (...) *mica* vorrò morire... (LMdS, p. 34).

b) (...) *pa* neću valjda umrijeti... (SM, p. 32).

(93) a) (...) non fanno altro che difendere il loro diritto *all'ultimo giro* (LMdS, p. 44).

b) (...) brane svoje pravo na *posljednje piće* (SM, p. 42).

(94) a) (...) due ingressi ancora da 'sta porta... (LMdS, p. 46).

b) *Nek'* još dva puta prođem kroz ova vrata... (SM, p. 44).

L'esempio (91) potrebbe essere tradotto come "gratuita" (*besplatna*), la parola che appartiene alla lingua standard, mentre nell'esempio (94) l'aferesi tipica del linguaggio parlato viene usata per compensare la forma substandard *nek'*.

Nel testo appare spesso il turpiloquio che, col suo uso, contribuisce alla caratterizzazione dei personaggi. *Zajebant* viene tradotto come *buontemponi*; *zajebavati* come *sfottere*; *maršupičkumaterinu* si traduce come *puttanatuamadre* e mantiene in tal modo la scrittura senza spazi. Abbiamo anche reperito esempi di cambiamento del campo semantico del turpiloquio, per esempio dal sessuale al religioso: *jebeno* è stato tradotto con *maledettamente*. Tutto sommato il turpiloquio rimane ben preservato nella traduzione (cfr. (95) e (96)), anche quando il contesto immediato, come nel (96), non riesce a preservare la forma colloquiale e substandard presente nell'originale.

(95) a) Andiamocene. Questi tram *mi fottono* il cervello! (LMdS, p. 45).

b) Ajdemo odavde, *jebu me* ovi tramvaji. (SM, p. 43).

(96) a) *In culo* a tutti, pagani che non siete altro! Solo adesso doveva *salirvi dal culo* al cervello chi siete e dove vi trovate! (LMdS, p. 46).

b) *Jebem* li vas pogane, sad vam *iz guzice* u glavu *došlo* đe ste i ‘ko ste... (SM, p. 44).

Nel corpus abbiamo reperito un altro esempio in cui il turpiloquio è stato tradotto con un cambiamento semantico: il termine *fukara* (cfr. (97)) ha una connotazione molto negativa, indicando qualcuno di livello morale molto basso o maligno, mentre la traduzione italiana ci conduce a un campo semantico diverso, dato che *mentecatto* di solito significa “pazzo”, o eventualmente “stupido”. In questo modo si perde la connotazione dell’immoralità e della bassezza.

(97) a) Un gentiluomo è sempre un gentiluomo, e un *mentecatto* è sempre un *mentecatto*, qualunque cosa fa (LMdS; p. 34).

b) Gospodin čo’ek je gospodin čo’ek, a *fukara* je *fukara* i džaba mu sve (SM, p. 32).

Infine, i nomi propri sono una parte particolare del lessico di ogni lingua e qualche volta possono creare i problemi nell’atto di tradurre. Dal nostro corpus abbiamo estrapolato i toponimi e gli antroponimi che appaiono nell’originale per valutare se sono stati tradotti nella versione italiana. Si può concludere che, mentre i nomi propri dei personaggi di regola restano intatti (cfr. (98)) i soprannomi vengono tradotti senza eccezione (cfr. (99)):

(98) Rade, Jela, Miloš, Salko, Ćipo, Mujesira, Pandurović iz Proletera / *Pandurović della “Proleter”*

(99) Krezavi Džemo / *Džemo lo Sdentato*; Meha Padobranac / *Meha Paracudista*; Mišo zvan Srce / *Mišo detto Cuore*; Velija Fudbaler / *Velija Calciatore*; Lojze Profesor / *Lojze Professore*; Zoka Šanker / *Zoka Banconiere*; Edo Inžinjer / *Edo Ingegnere*; Stevo Lopov / *Stevo Ladro*.

I nomi delle figure storiche vengono adeguati all’ortografia italiana (Marija Antoneta / *Maria Antonietta*; Lenjin / *Lenin*; Romanovi / *i Romanov*; Krist / *Gesù Cristo*); i toponimi, invece, genericamente non vengono adeguati alla lingua destinataria (Dubrovnik e Hvar invece di *Ragusa* e *Lesina*). Agli oronimi e agli idronimi viene aggiunto l’articolo (il Bosna

(fiume); il Romanija (monte); il monte Ivan / Ivan-planina). L'unico che è stato tradotto è il nome del fiume Dunav / it. Danubio.

Sarajlija si traduce con i sintagmi *abitante di Sarajevo* e *quelli di Sarajevo*. Pur essendo noto nella cultura italiana come “San Biagio”, *Sveti Vlaho* rimane *San Vlaho*. D'altra parte, il personaggio dei fumetti *Bajo Patak* si traduce con *Paperon de' Paperoni*.

6.2.5. I realia / Gli elementi culturali

In questo capitolo verranno descritte le tecniche traduttive applicate agli elementi culturali nel processo del loro trasferimento nella lingua destinataria.

Cominciamo con esempi di realia semplici da tradurre, ossia relativi a elementi culturali trasparenti, che trovano un equivalente nella lingua d'arrivo. Si tratta, dunque, *di equivalenza totale* (cfr. (100-107)):

(100) a) Qui *il compagno Tito* fece la Jugoslavia (LMdS, p. 15).

b) Tu je *drug Tito* napravio Jugoslaviju (SM, p. 13).

(101) a) Guardi *una seicento* sorpassare la corriera (LMdS, p. 13).

b) Gledaš kako neki *fičo* pretječe autobus... (SM, p. 11).

(102) a) Avanti andavano due *golf* e dietro un cartocio di *diane*... (LMdS, p. 19).

b) Dva *golfa* su išla naprijed, a iza njih poluraspadnuta *diana* (SM, p. 17).

(103) a) Ora si allungava in direzione delle postazioni *cetniche* (LMdS, p. 22).

b) Sada je bio izvijen prema *četničkim* položajima (SM, p. 20).

(104) a) (...) qualcuno era riuscito a procurarsi perfino *un pacchetto di Croatia filter* (LMdS, p. 35).

b) (...) a neki je mladić negdje nabavio *kutiju filter Croatije*... (SM, p. 33).

(105) a) (...) davanti a una *birrozza di Sarajevo* o di *Nikšić* (LMdS, p. 44).

b) (...) uz veliku *sarajevsku* ili *nikšićku pivu* (SM, p. 42).

(106) a) (...) già pugile della “*Slavija*” di *Banja Luka*... (LMdS, p. 44).

b) (...) bivšeg boksača *banjalučke Slavije*... (SM, p. 42).

(107) a) IL MAGGIOLINO (LMdS, p. 27).

b) BUBA (SM, p. 25).

Nel primo esempio (cfr. (100a)), abbiamo il sintagma *il compagno Tito*, radicato nei media italiani durante il periodo del comunismo, usato anche per indicare gli altri leader comunisti (p. es. *il compagno Mao Zedong*), visto che il comunismo era una realtà a livello mondiale. *Una seicento* (cfr. (101a)) è di nuovo un esempio di equivalenza totale, siccome *la fićo* (cfr. (101b)), uno dei simboli più noti del progresso industriale Jugoslavo, è lo stesso modello della Fiat 600, prodotto su licenza di essa. Casi come questo, in cui nella traduzione si può raggiungere un livello così alto di equivalenza, sono molto rari. Un altro tipo d'automobile e un altro esempio di equivalenza totale è *la diane* (cfr. (102)) ossia la Dyane, un'utilitaria prodotta dalla Casa francese Citroën negli anni '70 e '80, conosciuta in entrambe le culture sotto lo stesso nome. Nell'esempio (cfr. (103)) si osserva, in base a Osimo (2008), la trascrizione di realia secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente (cfr. (Cap. 3.3.1., p. 14)): *četničkim* / *cetniche*, termine entrato nella lingua italiana attraverso gli articoli di giornali sulle guerre degli anni '90.

Appartiene a questo gruppo anche l'esempio (104), in cui si osserva l'adattamento dell'ordine delle parole nel sintagma (filter Croatia / it. Croatia filter) in base alle regole della lingua d'arrivo. Simile adattamento strutturale si nota negli esempi (cfr. (105) e (106)) per mezzo dell'uso del suffisso accrescitivo “-ozzo” per esprimere il significato di una birra *grande* (cfr.(105a)) e classi di parole diverse a quelle presenti nell'originale (106a). L'ultimo esempio di questo gruppo è un'altra denominazione di automobile, questa volta però non del tutto corrispondente in ambedue le culture (cfr.(107)). Nell'originale, *buba* (col riferimento all'automobile tedesca più conosciuta al mondo, prodotta dal 1938) è un termine generico per indicare qualsiasi tipo dell'insetto, mentre nella traduzione, il *maggiolino* rappresenta un tipo specifico dell'insetto (*Melolontha melolontha*, ossia in cro. hrušt).

Al secondo gruppo di realia appartengono gli esempi che si allontanano dalla cultura originale e che creano le maggiori difficoltà nel trasferimento alla cultura ricevente. Li dividiamo in due gruppi, quelli che si allontanano dall'originale e si avvicinano alla cultura ricevente, ovvero italiana (cfr. (112, 120)), e quelli dove il processo è inverso, cioè, si tende a far conoscere alla cultura ricevente più elementi possibili della cultura d'arrivo, in questo caso bosniaca (cfr. (108-111; 113-119)). Vediamo dunque quali sono gli esempi appartenenti al polo di *accettabilità* e quali, invece, appartengono al polo di *adeguatezza*.

Partiamo dai nomi di cibi e di bevande. Si tratta di elementi con un grado molto alto di culturospecificità, il che li rende molto difficili da tradurre e apre la possibilità della perdita di parti del significato. In questo campo semantico la soluzione più usata dalla traduttrice è stata l'uso delle note alla fine del libro, mentre nel testo ha lasciato i termini non adattati dell'originale, scritti in corsivo. Concludiamo così che la traduttrice ha scelto il polo dell'adeguatezza e dell'appoggio allo scambio culturale. Conservando gli elementi culturali dell'originale la traduttrice vuole che i lettori della cultura ricevente imparino il più possibile della cultura emittente:

(108) a) Tu hai mangiato *ražnjići*... (LMdS, p. 15).

b) Ti si jeo *ražnjiće*... (SM, p. 13).

(109) a) Il giorno dopo i portatori d'acqua arrivarono coi doni. *Pite, baklave*... (LMdS, p. 35).

b) Na blagdan su vodonosci donijeli darove. *Pite, baklave*... (SM, p. 33).

(110) a) All'inizio la irritavano i tranvieri che costeggiando la Bašćaršija, (...) accostavano per comprare del *burek*... (LMdS, p. 36).

b) U početku su je je nervirali vozači tramvaja koji se (...) zaustavljaju na Bašćaršiji da kupe *burek*... (SM, p. 34).

Nell'esempio (cfr. (108)), nonostante la presenza di elementi corrispondenti nella cultura ricevente, la traduttrice lascia il termine originale *ražnjići* e aggiunge nella nota la spiegazione "spiedini di carne". Sono stati lasciati nella forma originale anche i termini dell'esempio (cfr. (109)) dove è stata usata la tecnica di trascrizione (Osimo: 2008) nel testo con la spiegazione generale nelle note ("pietanza salata" per *pite* e "pietanza dolce" per *baklave*). Un altro esempio di questo tipo è quello di *burek* (cfr. (110)), con una nota leggermente più lunga delle altre: "pietanza fatta di solito con strati di pasta riempiti di carne o ricotta o mele (dal turco *börek*)" dunque nella traduzione resta l'elemento della cultura emittente.

Diverso dagli esempi menzionati sopra è l'esempio (cfr. (111a)) in cui troviamo un termine già esistente nella cultura d'arrivo e molto simile a quello presente nell'originale. Tanto *Brandy* quanto *vinjak* sono liquori ricavati dalla distillazione del vino. Si tratta, quindi, di un processo differente da quello usato nel resto degli esempi già citati, vale a dire dell'avvicinamento culturale molto riuscito. Lo stesso processo dell'avvicinamento a qualcosa già noto nella cultura italiana è presente nell'esempio di *latte condensato* (cfr. (112a)),

tuttavia meno riuscito del esempio precedente, data la differenza abbastanza notevole tra il latte condensato e quello in polvere (*mlijeko u prahu*).

(111) a) Disfece cautamente lo zaino e ancor più cautamente ne estrasse una scatola di *brandy* d'annata (LMdS, p. 20).

b) Pažljivo je otvorila ranac i još pažljivije izvukla kutiju od *jubilarnog vinjaka* (SM, p. 18).

(112) a) Il giorno dopo i portatori d'acqua arrivarono coi doni. (...) bricchi di latte acido fatto col *latte condensato*... (LMdS, p. 35).

b) Na blagdan su vodonosci donijeli darove. (...) vrčeve s kiselim mlijekom načinjenim od *mlijeka u prahu* (SM, p. 33).

Negli esempi che seguono si nota una tecnica traduttiva usata raramente in questo testo. Si tratta della citazione del sintagma in lingua originale seguito dalla sua traduzione per rendere il concetto della cultura emittente più comprensibile al lettore straniero (cfr. (113, 114)). Nell'esempio (cfr. (113a)), il termine *bosanski lonac* viene tradotto come *il calderone bosniaco*, il cui uso è molto più diffuso nei contesti metaforici, mentre “la pentola bosniaca” si usa nei contesti gastronomici e per questo sarebbe probabilmente stata una soluzione migliore:

(113) a) Ma un giorno Zlaja volle cucinare il *bosanski lonac*, il “calderone bosniaco” (LMdS, p. 39).

b) No jednog je dana Zlaja poželio skuhati *bosanski lonac*... (SM, p. 37).

Nell'esempio seguente (cfr. (114a)) al termine originale vengono aggiunte ben due spiegazioni, *il signore di Dubrovnik* e *il Cittadino*, entrambe con riferimento al termine *gospar* (storicamente, membro della nobiltà ragusea). In realtà, *gospar* è tra i realia più conosciuti della zona di Dubrovnik (Ragusa), e nel dialetto locale denomina un signore:

(114) a) Ivo visse sul Sepetarovac gran parte della vita, ma per se stesso e per la gente rimase sempre il *gospar*, *il signore di Dubrovnik*, “*il Cittadino*” (LMdS, p. 33).

b) *Gospar* Ivo živio je pri dnu Sepetarovca gotovo čitav svoj život, ali je i sebi i drugima uvijek ostao čovjekom iz Dubrovnika (SM, p. 31).

Il procedimento traduttivo presentato nell'esempio (cfr. (115)) va nella direzione dell'avvicinamento della cultura originale ai lettori della cultura ricevente:

(115) a) (...) dalle grandi borse da spiaggia gonfie di polli arrosto, pettini, belletti, *pasticche di plivadona*... (SM, p. 13).

b) (...) koje u velikim torbama za plažu nose pečene piliće, šminku i češljeve, *tablete plivadona*... (SM, p. 11).

Così, il sintagma *tablete plivadona* (nome commerciale di un farmaco, conosciuto soltanto nella ex-Jugoslavia) viene tradotto con le *pasticche di plivadone*, rimanendo in questo modo fedeli all'originale (cfr. la trascrizione di Osimo (2008)), ma forse offuscando il significato originale per i lettori italiani. L'equivalente italiano più vicino sarebbe le "compresse di panadol", vale a dire un analgesico a base di paracetamolo, simile al plivadone usato in Italia.

Per quanto riguarda il quartiere più famoso di Sarajevo, la traduttrice lascia il termine originale, senza note o spiegazioni (chiose), scegliendo in questo modo il polo di adeguatezza:

(116) a) Elena approdo a Sarajevo come una giovane e ambiziosa signorina zagabrese (...) All'inizio la irritavano i tanvieri che costeggiando la *Baščaršija*, dove non c'era neanche una fermata... (LMdS, p. 36).

b) Elena je kao mlada i ambiciozna Zagrepčanka došla u Sarajevo (...) U početku su je nervirali vozači tramvaja koji se, mimo stanice, zaustavljaju na *Baščaršiji*... (SM, p. 34).

Nonostante la mancanza del tessuto originale, il significato è deducibile dal contesto.¹⁸ Anche l'esempio (cfr. (117)) rappresenta il polo di adeguatezza, siccome il *granap*, l'acronimo di "Gradsko nabavno preduzeće", invece di essere sostituito da un sintagma con il significato più generico (supermercato, negozio di alimentari), rimane nella forma originale ed è spiegato nella note alla fine del libro. Nella traduzione il termine appare sotto forma di nome proprio, scritto con la maiuscola:

(117) a) I bambini lo rincorrevano, davanti al *Granap* i monellci con una birra in mano lo deridevano... (LMdS, p. 50).

b) Djeca su trčkarala za njim, dokoni mladići su se smijali ispred *granapa* s pivom u ruci... (SM, p. 48).

Un gruppo particolare di realia è creato dai dalle organizzazioni sociali e civili esistenti ai tempi del socialismo e che oggi non fanno più parte della cultura del testo emittente.

¹⁸ Nelle note si trova il termine *čaršija*: "quartiere commerciale", mentre la *Baščaršija* indica il centro storico (e commerciale) di Sarajevo.

Nell'esempio seguente (cfr. (118)) la traduttrice prova ad adattare il termine *Služba društvenog knjigovodstva* alla cultura ricevente, cercando la struttura amministrativa della società italiana più vicina a quella del testo originale, volendo nello stesso tempo mantenere nel nome la connotazione dell'appartenenza allo stato socialista per rendere quell'epoca più vicina al lettore italiano. In questa maniera, il termine l'*Ufficio di contabilità sociale* sarebbe, secondo la classificazione di Osimo (2008), un neologismo creato nella cultura ricevente.¹⁹

(118) a) Sei dentro un autobus, circondato dagli impiegati dell'*Ufficio di contabilità sociale* in gita a Jajce (LMdS, p. 13).

b) (...) u autobusu si, okružen službenicima *Službe društvenog knjigovodstva* koji su pošli na izlet u Jajce (SM, p. 11).

L'esempio che segue (cfr. (119)) presenta invece la formazione di un calco nella lingua ricevente (cfr. Osimo 2008), visto che si tratta della traduzione letterale del termine originale, non adattato alla cultura italiana recente (questo ente pubblico in Italia ha un nome più lungo ed è "Il servizio igiene e sanità pubblica", ossia SISP):

(119) a) Sulla curva, nei paraggi del *Centro d'igiene*, i conducenti dei tram scampanellavano immancabilmente (LMdS; p. 44).

b) Na okuci, tamo kod *Higijenskog zavoda*, vozači tramvaja su uvijek zvonili... (SM, p. 42).

Concludiamo con un esempio interessante:

(120) a) (...) cosa impossibile con tutte quelle stupide pentole *PRETIS* simili sulle quali ancora per cent'anni ci sarà scritto "made in Yugoslavia" (LMdS, p. 44).

b) (...) a to nije moguće u svim onim blesavim *zepterima* i loncima na kojima će još narednih sto godina pisati "Made in Yugoslavia" (SM, p. 42).

L'elemento insolito nell'esempio citato è il fatto che la traduttrice abbia scelto una ditta bosniaca, fondata a pochi chilometri da Sarajevo, non conosciuta fuori dai confini della ex Jugoslavia, nonostante la popolarità della ditta Zepter in Italia, ambedue produttrici di pentole. Dal testo originale si può dedurre che le pentole di Zepter una volta fossero state prodotte in

¹⁹ *Služba društvenog knjigovodstva* (cfr. (121b)), nota come SDK, era nei tempi socialistici della ex Jugoslavia un'istituzione che controllava l'attività finanziaria, sostituita oggi da altri enti. L'equivalente italiano sarebbe "Ufficio finanze e contabilità", però la traduttrice aggiunge l'aggettivo *sociale* per conservare la parte importante dell'atmosfera socialista che si sarebbe perso se la traduzione fosse adatta al termine corrente.

Jugoslavia che, invece, non è vero. Pertanto, si dimostra molto insolita la scelta della traduttrice, a meno che non si tratti della correzione di un errore dell'autore.

7. CONCLUSIONE

L'obiettivo di questo lavoro è stato paragonare dal punto di vista testuale e traduttologico i due testi equivalenti, l'emittente appartenente alla cultura bosniaca e il ricevente prodotto per la cultura italiana. Dopo aver individuato gli esempi più indicativi, li abbiamo analizzati a livello testuale e a livello traduttologico.

Nell'analisi testuale abbiamo osservato i sistemi di coesione e i rapporti logici nel metatesto. Data la corrispondenza molto alta delle rispettive strutture testuali, non è stato necessario paragonare il metatesto al prototesto. Le prime ad essere osservate sono state le anafore, e, come atteso, esse si sono rivelate il mezzo di coesione più frequente. Le anafore più numerose sono state quelle sintattiche, nondimeno quelle semantiche. La traduttrice nel metatesto ha seguito lo stesso concetto dell'originale, specialmente con le anafore semantiche (rapporto iperonimico, sinonimia, ecc.) che hanno un ruolo molto importante nell'espressività testuale. Lo stesso vale anche per le catafore, che si sono conservate nella traduzione più o meno nella stessa forma dell'originale. Nel metatesto si sono preservate anche le collocazioni, pur non del tutto uguali all'originale, sempre con lo stesso significato del prototesto. Per quanto riguarda i connettori, la coesione si ottiene in ambedue le lingue per mezzo delle giunzioni equivalenti. In alcuni casi, però, la forma della traduzione non segue quella dell'originale per il ritmo particolare e lo stile della lingua d'arrivo. L'ultimo mezzo di coesione osservato è stata la ricorrenza, molto usata nelle enfattizzazioni di certe parti quanto nell'originale tanto nella traduzione, dato il loro trasferimento molto riuscito nella lingua d'arrivo.

La seconda parte dell'analisi si è basata sulla traduttologia e sui processi traduttivi utilizzati nella traduzione degli elementi culturospecifici. L'analisi è stata condotta a vari livelli, partendo dalla sintassi frasale dalla quale si deduce un uso frequente della suddivisione dei periodi complessi in frasi coordinate che viceversa. Tra l'altro, si notano cambiamenti sintattici nel tipo del discorso oppure nel tipo della frase subordinata. Un dettaglio che ha attirato la nostra attenzione è stato l'uso più frequente del trapassato prossimo nella traduzione, usato di solito al posto del perfetto croato dell'originale. A livello sintagmatico i cambiamenti si sono notati con maggior frequenza che agli altri livelli, siccome molte volte non è stato necessario o possibile conservare la loro forma originaria. I cambiamenti più comuni e più evidenti sono quelli relativi ai sintagmi verbali.

Analizzando le locuzioni e il loro trasferimento da una lingua all'altra, si notano pochi esempi di equivalenza totale delle locuzioni e frequenti esempi di equivalenza parziale, tuttavia con lo stesso significato. A livello lessicale, le differenze più notevoli sono state rilevate nella semantica dei lessemi usati, sia del lessico generale che di quello colloquiale. In misura più o meno equivalente nella traduzione troviamo casi di restringimento oppure di espansione del campo semantico. Il turpiloquio di solito viene tradotto con le forme equivalenti della lingua italiana, seguendo la stessa struttura dell'originale. Vengono anche preservati gli intercalari e le interiezioni, adattati alla lingua d'arrivo. Le parole del linguaggio quotidiano, autentiche per la cultura bosniaca, vengono conservate nella forma originale e spiegate nelle note alla fine del libro. Lo stesso succede con i nomi propri e i nomi geografici che vengono lasciati nell'ortografia originale (dove l'unico adeguamento che troviamo sta nella forma dell'articolo davanti agli oronimi e agli idronimi), mentre i soprannomi e i nomi delle figure storiche vengono adeguati alla lingua italiana.

L'ultima parte dell'analisi traduttologica è stata dedicata ai realia, gli elementi culturali che la traduttrice ha integrato nella cultura ricevente rispettando la cultura emittente, avvicinando in questo modo la cultura bosniaca al lettore italiano. Nei casi di equivalenza totale, gli elementi sono stati trasferiti nella cultura d'arrivo quasi senza perdite, grazie alle forme già esistenti, adeguate, se necessario, in base alla trascrizione di pronuncia della cultura ricevente. I casi in cui è presente un certo allontanamento dalla cultura originale sono stati presentati al lettore italiano aggiungendo le note alla fine del libro, accompagnando il termine con la spiegazione (chiosa), a volte trovando gli elementi corrispondenti più vicini al termine originale, ma perdendo, però, in questo modo una parte del significato e dell'autenticità. Adeguamenti di questo tipo in teoria possono condurre a interpretazioni sbagliate, ma nel nostro corpus non sono stati riscontrati esempi che potrebbero compromettere il contesto e le connotazioni fornite dall'originale. Per quanto riguarda i realia non più presenti nella cultura emittente, la traduttrice ha deciso di restituirli con neologismi oppure calchi che conservassero le informazioni più importanti, mantenendo così anche lo spirito del tempo a cui il termine si riferisce.

Generalmente, possiamo concludere che nella traduzione predomina il polo dell'adeguatezza, ovvero che la dominante del metatesto è la cultura emittente. In questo modo, la traduttrice ha scelto di presentare la cultura bosniaca al lettore italiano, rendendo la traduzione "brutta" e più difficile da leggere, però "fedele" alla cultura dell'autore e in favore dello scambio culturale.

8. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2002a) *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani
- AA.VV. (2002b) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani
- Beccaria, G. L. (2003) *Dizionario di linguistica: e di filologia, metrica, retorica*, Torino: Einaudi
- Bruni, L. (ca. 1420) *Tradurre correttamente* in AA.VV. (2002a) *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 73-97
- De Beaugrande, R. A.; Dressler, W. U. (1994) *Introduzione alla linguistica testuale*, traduzione di Silvano Muscas, Bologna: Il Mulino
- Eco, U., *Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione* in AA.VV. (2002b) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 73-97
- Faloppa, F. (2011) *Collocazioni* in AA.VV. (2011) *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 229-231
- Jahić, Dž. (2010) *Rječnik bosanskog jezika. Tom 1, A-Ć; Tom 2, D-F; Tom 3, G-J; Tom 4, K-Kor; Tom 5, Kos-Lj; Tom 6, M; Tom 7, N-Nj; Tom 8*, Sarajevo: Bošnjačka asocijacija 33: Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine
- Jakobson, R. (1959) *Aspetti linguistici della traduzione* in AA.VV. (2002) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 51-62
- Jergović, M. (2005) *Le Marlboro di Sarajevo*, traduzione di Ljiljana Avirović, Milano: Libri Scheiwiller
- Jergović, M. (1999) *Sarajevski Marlboro, Karivani i druge priče*, Zagreb: Durieux, pp.11-123
- Lala, L. (2011) *Tipi di testo* in AA.VV. (2011) *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1490-1495
- Lujić, B. (2007) *Lingvističke teorije prevođenja i novi hrvatski prijevod Biblije in Bogoslovna smotra*, Vol. 77 No.1, Zagreb: Katolički bogoslovni fakultet Sveučilišta u Zagrebu, pp. 59-102

- Marello, C. (2011) *Traduzione e lingua* in AA.VV. (2011) *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1509-1510
- Marroni, S. (2000) *Traduzione: La traduzione letteraria* in AA.VV. (2000) *Enciclopedia Italiana. Appendice 2000*, Vol. II, LE-Z, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 873-877
- Morini, M. (2015) *La traduzione: teorie, strumenti, pratiche*, con due contributi di Renata Londero e Giulio Mozzi, Milano: Sironi
- Nergaard, S. (2002a) *Introduzione* in AA.VV. (2002a) *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 7-50
- Nergaard, S. (2002b) *Introduzione* in AA.VV. (2002b) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 1-48
- Osimo, B. (2000) *Corso di traduzione (scelta di capitoli)*. Disponibile sul:
<http://courses.logos.it/IT/index.html>
- Osimo, B. (2008) *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario* (2^a edizione), Milano: Hoepli Editore
- Paci, F. R. (2005) *La traduzione: sfide e problematiche*. Disponibile sul:
http://www.treccani.it/scuola/lezioni/in_aula/lingua_e_letteratura/dire/1.html
- Paz, O. (1970) *Traduzione: letteratura e letteralità* in AA.VV. (2002b) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 283-297
- Sabatini, F.; Coletti, V. (2008) *Il Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana*, Firenze: Sansoni. Disponibile sul: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/index.shtml
- Toury, G. (1979) *Comunicazione e traduzione. Un approccio semiotico* in AA.VV. (2002b) *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di Siri Nergaard, Milano: Bompiani, pp. 103-119
- Veschi, G. (2005) *Tra arte e scienza: il fascino della traduzione*. Disponibile sul:
<http://circe.lett.unitn.it/attivita/pubblicazioni/pdf/traduzione.PDF>